LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Negli ultimi cinque giorni

Fra 5 giorni, cioè domenica, **31 gennaio**, *a mezzanotte, scade il tempo per abbonarsi alla* **STAMPA** *(lire* **16,50** *per un anno) e concorrere ai* **350 premi**. *Preghiamo vivamente coloro che avessero intenzione di abbonarsi — e non l'avessero ancora fatto — di non attendere gli ultimi giorni, perchè, o per un disguido o per ritardo postale, potrebbe accadere che l'abbonamento arrivasse dopo la mezzanotte del* **31 gennaio**, *come è successo a parecchi l'anno scorso.*

I lettori conoscono quali sono i nostri **350 premi**. **1° Premio: AUTOMOBILE Darracq** *o* **Quattromila** *lire in contanti —* **2° Premio:** *lire* **1000** *in contanti — Seguono premi da lire* **500, 300, 100, 50,** *e* **300** *splendidi* **OROLOGI** *remontoir, ecc.*

Guerre coloniali

La rivolta d'una colonia tedesca

(Nostra corrispondenza).

Berlino, 25 gennaio.

(C. C.) — Da otto giorni la Germania è in allarme. Le sue colonie, che dall'epoca di Bismarck avevano avuto un tranquillo svolgimento, e sebbene poco o punto fertili, erano state dalla costanza tedesca portate ad una relativa prosperità, cominciano a muoversi.

Pare che anche la colonizzazione tedesca, sebbene non sia tutta catene come quella spagnuola, nè tutta acquavite come quella inglese, non riesca a vincere i selvaggi.

La colonia insorta è appunto quella che si specchia nelle acque dell'Atlantico, in quel tratto di costa che va dalla Colonia del Capo al possedimento portoghese di Angola. Una volta si chiamava Angra Pequena, ma oggi ha assunto un nome più vasto e generico, e si chiama *Colonia dell'Africa del Sud-Est*.

La sua superficie è di 831 mila chilometri quadrati, ma la popolazione vi è rada, tantochè, compresi i 5000 europei, tocca forse le duecentomila anime.

Le stirpi di negri sono diverse, vi sono Cafri, Ottentotti, Bondelswart, Damara, Nama ed Errero: questi ultimi, più arditi degli altri, tanto è vero che non accettarono i patti di amicizia coi tedeschi che nel 1896, sono oggi insorti.

Questi Errero, comandati dal capo Samuele Moharero, ascendono forse ad ottantamila, ed abitano la parte centrale della colonia, quella dove appunto si trova la capitale, e dove nelle vicinanze di tre o quattro stazioni militari tedesche sono sorte le fattorie, o *farms* che dir si voglia. Sopratutto corre lungo il loro territorio l'unica ferrovia della colonia, che parte dalla capitale, Windhoek, e scende fino al porto di Swakopmünd sull'Atlantico.

***

Il cancelliere De Bülow, riferendo al Reichstag le notizie della insurrezione, disse di non sapere ancora come è avvenuta, nè di conoscerne i plausibili motivi, ma le molte voci che in un senso o nell'altro sono sorte, le notizie date da gente che ha visitato di recente il paese mettono abbastanza in luce la situazione di laggiù.

I liberali e sopratutto i socialisti condannano l'opera dei tedeschi in quelle terre. Secondo essi la Germania non ne trae alcun profitto, anzi spende denari e uomini, senza frutto, solo per facilitare a degli speculatori spregiudicati di andare a sfruttare le debolezze dei negri. Dicono che i negri sono ormai abituati a tutti i vizi della vecchia Europa, compresa l'acquavite, e che i colonizzatori li fanno lavorare a suon di vergate, come a suon di frusta ottengono il pagamento dei loro crediti.

Da un altro canto vi sono quelli che reclamano dal Governo un'azione più energica, delle guarnigioni più numerose, e una condotta decisa, che imponga rispetto ai negri, cosa che non si può fare senza i soldati e i cannoni.

Le importazioni nella colonia salgono a 8 milioni di marchi, mentre da essa non se ne trae che un milione e mezzo. Ciò potrebbe far credere che avessero ragione i primi, ma la verità non è nè dall'una nè dall'altra parte.

Quella colonia è allo stato iniziale. Confinando colla Colonia del Capo e colla Rhodesia, essa possiede è vero delle sabbie deserte, ma anche delle pianure fertili, delle foreste e dei terreni ricchi di minerale aurifero, e forse anche di diamanti.

Tutto ciò però ha bisogno di essere elaborato con molta pena, e i tedeschi, da sapienti colonizzatori, hanno cominciato col creare le vie di comunicazione, e poi col fabbricare le fattorie, il resto verrà col tempo.

Però gli indigeni, se in alcuni luoghi sono obbidienti e laboriosi, in altri non vogliono sottostare alle consuetudini civili, sopratutto a quella di rispettare la proprietà altrui, e di mantenere i propri impegni; inoltre vedono assai di mal occhio passare tutta la loro terra libera nelle mani degli europei, e si agitano ogni volta che i loro capi, dimenticando che la protezione dei civili importa l'obbligo di sottostare alle loro regole, sentono la loro antica indipendenza svanire.

***

E' questa la causa dell'attuale insurrezione, la quale, colla scorta di alcune notizie venute dal Sud-Africa, si può perfettamente ricostruire.

Nell'ottobre dello scorso anno un capo Errero, dovendo pagare dei debiti ad una ditta tedesca colà insediata, vi si rifiutò, perchè non aveva denaro; questa ditta, facendosi prestare man forte dalla truppa, esigette di essere pagata con dei capi di bestiame. Il capo negro rispose che quel bestiame apparteneva al capo supremo degli Errero, Samuele Moharero, e rifiutò di consegnarlo. Allora gli europei glielo tolsero a forza, e bastonarono lui ed i suoi servi.

Questa fu la scintilla che eccitò alla solidarietà tutti i capi Errero, e li fece riunire tosto presso Samuele Moharero, molto probabilmente per decidere la ribellione a quel protettorato tedesco, divenuto intollerabile.

Ma ne mancava l'opportunità, sopratutto i fucili dei settecento soldati tedeschi facevano loro paura, quando avvenne nel paese degli Ottentotti, a sud della colonia, un fatto che li favorì.

A Wamberd, presso il confine inglese, un capitano Bondelswart aveva a forza carpito un montone ad un indigeno.

Questi ricorse al tenente tedesco che comandava la stazione militare, il quale ordinò la restituzione o il pagamento del montone.

Il capo Bondelswart si decise a pagare la bestia, ma si rifiutò di comparire dinanzi all'ufficiale tedesco; questi allora l'andò a cercare, senza però alcun cattivo proposito, ma il nero, allarmatosi, ordinò ai suoi di far fuoco.

Morirono il tenente, il sergente, ma pure il capo negro; gli europei dovettero rifugiarsi dentro la stazione, e sostenervi un vero e proprio assedio.

Per soccorrere gli assediati e domare la rivolta, il governatore di Windhoek era partito con tutte le truppe disponibili per il sud, a trenta giorni di marcia dalla capitale, ed è stata appunto la debolezza delle guarnigioni del nord quella che ha incoraggiato gli Errero a ribellarsi.

I primi loro atti sono stati la distruzione del telegrafo e della ferrovia, l'assalto delle cittaduzze ed il saccheggio delle fattorie. I coloni si sono per ora riuniti a Windhoek, e si spera che, essendovi fra loro almeno 500 fucili, sapranno tener testa agli assalitori sino all'arrivo dei rinforzi, che sono già partiti dal porto di Swakopmünd.

Però la situazione è più grave di quanto non sembri, perchè potrebbe darsi che seguendo l'esempio degli Errero le altre popolazioni, finora obbedienti, si ribellino, ed in tal caso la Germania dovrà fare una guerra a fondo, come quella della Francia nel Madagascar.

Fermento alla Manifattura dei tabacchi

per un incidente causato dai ritardatari.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,50:

Stamane, mentre venivano chiusi i battenti del grande portone della manifattura dei tabacchi, alcuni ritardatari facevano ressa per entrare, l'operaia Elvira Monderna, incinta di cinque mesi, battè contro lo spigolo di un battente e svenne. Fu soccorsa e accompagnata all'ospedale, temendosi che a casa non potesse avere le cure necessarie. Questo incidente aumentò il fermento nel personale della manifattura, il quale incominciò ad inveire contro l'ispettore che aveva ordinato la chiusura del portone. Contro l'ispettore fu scagliata una cassetta che ferì al braccio un operaio, che volle parare il colpo al superiore. Il fermento durò sino a mezzogiorno; ma dopo colazione tutti ritornarono al lavoro.

Terminato il lavoro, gli operai si riunirono a comizio al teatro Cossa, dove votarono un ordine del giorno invitante il Governo a provvedere affinchè sia concessa una tolleranza ai ritardatari, e siano presi provvedimenti contro l'ispettore.

Una Commissione di operai fu ricevuta più tardi da Majorana, il quale aveva già disposto perchè fosse fatta una inchiesta. Il sottosegretario di Stato promise di prendere in considerazione le domande degli operai, e dispose frattanto che il portone della manifattura più non si chiuda, ma vengano segnati i nomi dei ritardatari.

La Monderna è tranquilla, ed ha passato una buona giornata, ma si teme che abortisca.

Le indennità di trasferta nell'esercito.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,15:

A proposito del decreto firmato domenica per le modificazioni alle indennità nell'esercito, si hanno i seguenti particolari: I subalterni avranno l'indennità di trasferta di prima categoria di L. 5 per 24 ore se arrivano a destinazione; quindi passeranno a L. 2.50 giornaliere di indennità di seconda categoria per tutti i giorni passati fuori dall'ordinaria residenza, calcolata la durata di quindici giorni (non più di 5), il che è normalmente il massimo di un servizio ordinato fuori della residenza. La indennità giornaliera di marcia e di P. S. ha un aumento da L. 2 a L. 3 per i subalterni. E' concesso un lieve aumento anche agli altri gradi. L'indennità di prima categoria ai capitani, maggiori, tenenti-colonnelli, colonnelli, comandanti di Corpo d'armata, tenenti-generali, da L. 18 è diminuita a L. 16; quella di seconda categoria da L. 9 a L. 8. Per i maggiori-generali è rispettivamente diminuita da L. 18 a L. 14, da L. 9 a L. 7.

Il vino prodotto in Italia nel 1903.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,5:

Dalle notizie pervenute al Ministero d'agricoltura risulta che la produzione del vino in Italia nel 1903 è stata valutata a circa ettolitri 35,100,000. Nello scorso anno se ne produssero 41,440,000. La produzione media normale si aggira intorno ai 42,730,000 ettolitri.

L'impressione a Roma per l'incendio della Biblioteca di Torino.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 26, ore 21,40.

I giornali hanno una larghissima cronaca sull'incendio della biblioteca di Torino.

Il *Giornale d'Italia* fa queste osservazioni: «Sono trenta anni che minaccia l'incendio». Queste parole di Francesco Carta, uno tra i più autorevoli fra i nostri bibliotecari, tratte dal cuore dinanzi allo spettacolo del fuoco divoratore della biblioteca che egli amava come la cosa sua più cara, rilevano la grande responsabilità che risale alla nostra Amministrazione. Noi non sappiamo quali ragioni abbiano indotto il cav. Carta a questa dolorosa esclamazione: forse l'incendio può dipendere dall'illuminazione elettrica ed ai contatti che furono origine anche di recenti incendi in altri luoghi pubblici. Comunque sia, le parole del cav. Carta costituiscono una nuova accusa, una nuova rivelazione della improvvidenza, della fatuità e della inconcepibile leggerezza con cui si esercitano in Italia le più delicate funzioni.

«Si dice che il Carta e i suoi predecessori avessero chiesto, per eliminare il pericolo, alcuni locali per la lettura diurna e serale. Sorsero conflitti fra la biblioteca e il rettorato, che difendeva *unguibus et rostris* il suo territorio dalla cupidigia dell'invasore. Sono guerre che capitano tutti i giorni in Italia: esuberanza di individualismo.

«Chi ha pratica delle biblioteche sa che non pochi direttori trepidano per le sorti della preziosa suppellettile loro affidata.

«Vi è qualcuna tra le maggiori che ha le bocche dei caloriferi, alimentati a legna, che si aprono in magazzini posti a pian terreno e stipati di libri. Basta una favilla per distruggere in cinque minuti un capitale di qualche milione e una raccolta preziosa di memorie. E non solo le biblioteche sono minacciate da questo pericolo; vi sono gallerie, come quella di Venezia, che destano non minore trepidazione. Ma il Governo vuol passare alla storia pel rivale più completo e maggiore del califfo Omar, il distruttore della biblioteca alessandrina.

«Appena il Re ebbe la notizia dell'incendio della biblioteca torinese, fece chiedere immediatamente all'on. Orlando, ministro della pubblica istruzione, tutte le informazioni possibili. Il ministro man mano che riceveva i dispacci li trasmetteva al Re, a cui premeva di conoscere l'entità dei danni delle opere distrutte. Re Vittorio conosce parecchi dei cimelii della biblioteca, specie quelli che riguardano la storia della Casa Sabauda.

«Sappiamo che il Re s'interessò anche al modo di sopperire alle esigenze degli studi, poichè ora a Torino non rimangono di biblioteche che la comunale e le librerie degli Istituti scientifici e del Seminario.»

La *Tribuna* scrive: «Questa la preziosa raccolta che il fuoco ha investito vorace e micidiale; il fuoco, suscitato anche qui come a Chicago, ora è un mese, nell'incendio di quel teatro, da un incidente di elettricità; insofferabile, incoercibile e cieca, come la dea Fortuna, l'elettricità alterna anche essa benefizi, danni e lutto. Gravissimo fu il lutto immenso della città americana, che vide una sì spietata ecatombe di umani; ma grave, doloroso, irreparabile lutto ha ora colpito la nobile Torino, quello che, ferendola nel cuore e negli studi suoi, reca una sì ingente iattura al patrimonio scientifico della nazione e dell'umanità intera.»

L'on. Giolitti ha conferito con il ministro Orlando circa i provvedimenti da prendersi per la biblioteca di Torino.

Nella Marina e nell'Esercito.

Bettòlo promovibile a scelta.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,50:

Oggi la Commissione Suprema di avanzamento per gli alti gradi della marina, ha terminato i suoi lavori. Il Duca di Genova, che presiedeva, partirà stasera per Torino. Nella settimana la Commissione si riunirà nuovamente, presieduta da Palumbo, per la promozione dei gradi inferiori sino a capitano di corvetta.

Secondo l'*Esercito* la Commissione ha dichiarato Bettòlo promovibile a scelta col grado di vice-ammiraglio.

Lo stesso giornale annuncia che è in corso il decreto che promuove vice-ammiraglio il contrammiraglio Di Brocchetti.

Il ministro della guerra è venuto nella determinazione di abolire gli esami di avanzamento da tenente-colonnello a colonnello, mantenendo quelli di avanzamento da capitano a maggiore. I programmi per questi esami saranno però opportunamente rimaneggiati.

L'«Avanti!» e le dimissioni dell'on. Nofri da direttore dell'Alleanza Cooperativa.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,30:

L'*Avanti!*, annunziando che il Consiglio dell'Alleanza Cooperativa torinese ha accettato le dimissioni dell'on. Nofri da direttore della Cooperativa ferroviaria, scrive: «Tutto lo sforzo degli amministratori in seguito alle dimissioni di Nofri quale fu? Quello di sopprimere ogni discussione sull'affare Bernachon e impedire persino che il partito socialista se ne occupasse. Questa la condizione posta da essi alla repulsa delle dimissioni di Nofri; e Nofri ha fatto benissimo a respingere sdegnosamente una tale condizione.»

Dice che ciò prova la fierezza e la dignità di Nofri. Spera che sarà fatta piena luce sull'affare Bernachon.

La giornata legale di lavoro nelle risaie.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,45:

Domani si riunisce qui in Roma la Commissione speciale, nominata dal Consiglio superiore di sanità, per esprimere il suo parere sul limite della giornata legale di lavoro in risaia.

A questo proposito l'*Avanti!* richiama l'attenzione dei membri operai del Comitato dell'Ufficio del lavoro, convocati pel 29 corrente, e perchè — aggiunge l'*Avanti!* — si dice che gli avvocati dei conduttori di fondi novaresi e lomellini sono stati affidati che la legge non andrà in vigore prima del 1905, contenendo il disegno di legge articoli dedicati a quei contratti di reclutamento della mano d'opera che in parte si sono conclusi e poi tutto si stanno concludendo proprio di questi giorni nel paese dell'Appennino ligure e dell'Emilia.

«L'argomento cesca da tutte le parti, — osserva l'*Avanti!*, — perchè basta un articolo transitorio che sospenda fino al 1905 l'applicazione di tali disposizioni. E quello che più importa, la limitazione delle ore di lavoro è applicabilissima quest'anno, solo che le due Camere vogliano approvare la riforma entro il marzo dell'anno in corso.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,25:

Stamane sono giunti in Roma i *Duchi di Aosta* coi figli, e si sono recati al Quirinale.

— *Il ministro Luzzatti* si è rimesso in salute, e fino da ieri ha potuto alzarsi.

— *Il Re* ha ricevuto in udienza particolare il nipote di Giuseppe Zanardelli, che ha restituito a S. M. le insegne *dell'Ordine dell'Annunziata* conferite allo zio defunto.

— *Il Governo cinese* ha versato altri *due* milioni e mezzo al Governo italiano in conto della indennità pattuita.

Un'intervista coll'onorevole Villa sui risultati del Convegno politico di Torino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, ore 22.

La *Tribuna* pubblica la seguente intervista del suo inviato speciale a Torino con l'on. Villa:

— E' ella dunque soddisfatto dell'esito del Congresso?

— Oh Dio! soddisfatto completamente no, ma insomma credo che i risultati saranno press'a poco quelli che ci eravamo proposti di ottenere.

— Vale a dire?

— Vale a dire il risveglio salutare e benefico del grande partito liberale monarchico, il risveglio dell'opinione pubblica, l'incitamento a non disinteressarsi dei grandi problemi che incombono sulla nostra vita nazionale. In Inghilterra non v'è legge che prima di essere portata in discussione alla Camera non sia passata attraverso ad animati dibattiti nei club e nei *meetings* popolari; ma perchè noi dovremmo lasciare soltanto ai socialisti il compito di scuotere le masse ed infondere in esse una forte coscienza politica? Ecco l'opera alla quale ci siamo accinti e che continueremo, malgrado tutto, poichè siamo animati dalla persuasione che essa debba riuscire opera feconda di bene.

— Non le pare che se una tale persuasione fosse stata diffusa a quanti partecipano alla vita pubblica il Congresso avrebbe dovuto riuscire più solenne per numero?

— Ma anche il numero non è poi completamente mancato. Non tutti gli aderenti sono venuti, è questo forse anche per l'epoca non troppo opportunamente scelta. Ma si deve ricordare che aderirono ormai 130 membri della Camera elettiva e 98 della Camera vitalizia. Del resto, ripeto, la riunione non doveva avere e non può avere un carattere di convegno parlamentare. Se questo si fosse annunziato, allora noi avremmo raggiunto l'effetto opposto, come ho fatto ogni volta che ad una tale partecipazione s'è tentato di dare attuazione.

— E il prossimo Convegno di Roma, quando potrà essere tenuto?

— Nel settembre o nell'ottobre di quest'anno. L'epoca non è bene precisata, ma certo poco dopo la chiusura dei lavori parlamentari.

A Roma il programma di questo Congresso si delineerà più nettamente. Si comprenderà come il nostro intendimento non sia che questo: far sì che la principale se non unica leva, destinata ad operare sul Parlamento, sia la pubblica opinione. E con questa affermazione, che non credo possa trovare dissenzienti, terminò il mio colloquio con l'eminente parlamentare.

La *Tribuna*, commentando, dice che le dichiarazioni di Villa non mutano l'insuccesso del convegno. E' vero che i liberali sono meno attivi e confidenti di quanto dovrebbero essere, ma è anche vero che non possono apparire più attivi, perchè nelle discussioni, fatalmente accademiche, sopra quegli argomenti, a torto si crede che sia lecito conversare con una declamazione generica e vacua.

La ripresa dei lavori parlamentari.

Il Senato convocato in Alta Corte di Giustizia.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 22,5:

L'on. Giolitti ha conferito con Biancheri, presidente della Camera, sui lavori parlamentari, e lo ha interessato perchè la Presidenza solleciti la Commissione dei bilanci affinchè i relatori presentino alla Camera le rispettive relazioni.

Il *Giornale d'Italia* dice che pochissimi deputati si trovano per ora a Roma. Il primo giorno della ripresa dei lavori parlamentari si commemorerà Zanardelli, quindi si toglierà la seduta in segno di lutto.

Il giorno 29 comincieranno le discussioni sull'organico del Ministero delle finanze. Parlerà pel primo, contro, l'on. Alessio, poi Santini ed altri tre deputati. Seguiranno quindi altri argomenti. Il Governo pare abbia intenzione di portare alla discussione progetti nuovi ed importanti. Aggiunge che, circa i bilanci, il Governo è disposto a giovarsi delle disposizioni del regolamento, per cui si può chiedere la discussione dei bilanci così come furono presentati dai Ministeri se i relatori non avranno presentato le relazioni prima del marzo.

L'*Avanti!* dice che il guardasigilli ha trasmesso alla Camera cinque domande di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli De Felice, Gargiuri, Pescetti e Vigna per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa; e contro Colajanni per lesioni alle istituzioni a mezzo della stampa.

Oggi fu affisso l'ordine del giorno per la convocazione del Senato. Reca: «Alta Corte di giustizia; pubblica udienza del 4 febbraio 1904, a ore 13,30; giudizio penale contro il senatore D'Antona prof. Antonino. Alle ore 14 avrà principio l'appello nominale dei senatori che sono invitati a trovarsi alle 13,30 nella sala delle conferenze, per accedere, uniti, nell'aula.»

Il genetliaco dell'Imperatore Guglielmo celebrato dalla colonia tedesca di Roma.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 23,50:

Al Circolo tedesco vi fu stasera un banchetto per festeggiare il genetliaco dell'Imperatore Guglielmo. Vi intervennero i diplomatici tedeschi residenti in Roma, nonchè i delegati germanici pel trattato di commercio coll'Italia e parecchi invitati. Allo *champagne* si alzò l'ambasciatore Monts, il quale disse che il primo saluto e il primo brindisi spettavano al Sovrano del paese gentile che ci ospita, al fido alleato e amico del nostro Imperatore e della Germania. Tutti i commensali si alzarono in piedi e applaudirono alle parole di Monts.

Ancora i fatti del reclusorio di Gaeta.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 18,30:

Il *Pungolo* continua a pubblicare particolari intorno ai fatti di Gaeta. Dall'inchiesta eseguita dal generale Mirabello risulterebbe che i reclusi si ribellarono perchè volevano essere tradotti innanzi al Tribunale militare per svelare i maltrattamenti che essi subivano. Il recluso Vailati avrebbe detto che, a qualunque costo, voleva essere sottoposto a processo. Il Vailati fu quel soldato che colpì con la gavetta il maggiore De Nuccio e ferì tre graduati.

Il *Pungolo* conclude che il processo del giorno 29 farà una maggiore luce su fatti emozionanti.

La Corte sahariana a Nemour.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 14,30:

La Corte imperiale sahariana ha ricevuto l'avviso di prepararsi a lasciare Londra, ove risiede da parecchi mesi, per trasferirsi nel Belgio. Giacomo I ha affittato per la durata di tre mesi una splendida proprietà situata in quel paese. Il nuovo recapito dell'Imperatore del Sahara sarà: «Castello imperiale delle Ardenne sulla Mosa, Namur.»

Giacomo I intende lasciare l'Inghilterra fra una quindicina di giorni.

L'ottimismo forzato sul conflitto russo-giapponese.

(Per telefono e per telegrafo alla Stampa).

Pietroburgo, 26, ore 16,25.

Non si ricevettero ancora notizie circa i negoziati russo-giapponesi, che le sfere ufficiali continuano a considerare con calma ed ottimismo. Nondimeno lo spirito pubblico è sfavorevolmente impressionato dalle notizie inquietanti, quantunque contraddittorie, sulla situazione in Corea. Si teme che sorga laggiù qualche incidente perturbatore che venga a complicare la situazione. L'influenza russa è, dicesi, preponderante in Corea, ove la maggioranza della popolazione concepisce una viva irritazione contro i giapponesi.

La Direzione della flotta volontaria ha congedato, con una gratificazione, i giapponesi impiegati nella flotta.

Le *Peterburskia Viedomosti* credono che una dichiarazione di guerra fatta dalla Cina sarebbe preferibile alla dubbiosa neutralità che la Cina osserva attualmente. Questa neutralità esige lo stesso spiegamento di forze militari russe di una guerra, per la protezione eventuale della frontiera, senza permettere di impegnare le ostilità, per mezzo delle quali la Russia potrebbe risolvere la questione della Manciuria, annettendola, nel caso propizio, come diritto di conquista.

Londra, 26, ore 14,50.

Mandano da Tokio che il nuovo Ministero coreano è favorevole al Giappone. Dichiara che le voci sparse circa i disordini sono esagerate. Nondimeno la tranquillità è lungi dal regnare.

E' stato pubblicato un ordine imperiale, che autorizza il Governo coreano a requisire le ferrovie per i bisogni militari.

Lo *Standard* ha da Tientsin che 2000 cinesi arruolati dai russi, avendo ricevuto l'ordine di recarsi a Port Arthur, hanno disertato.

Mandano da Hong-Kong che i funzionari militari dichiarano che, conformemente agli accordi esistenti fra la Cina e il Giappone, la Cina mobilizzerà 20,000 uomini di truppa, che metterà a disposizione del Giappone.

Il *Daily Mail* ha da Pietroburgo che le riserve della prima classe sono richiamate sotto le armi; e da Varsavia che furono prese le misure per chiamare sotto le armi 80,000 riservisti delle Divisioni di Karkoff, Kiew e Odessa.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai che si considera la guerra come imminente.

Parigi, 26, ore 17,20.

La *Patrie* ha da Marsiglia che è colà giunto il principe Tamba, della Famiglia Imperiale giapponese, che si reca a Parigi, ove avrà una intervista con Delcassé e sarà ricevuto da Loubet. Il principe Tamba avrebbe una missione ufficiale concernente il conflitto russo-giapponese.

Il principe Tamba si recherà poscia a Londra.

Londra, 26, ore 22,15.

L'ambasciatore di Russia a Washington, a quanto telegrafano, ha detto ieri al sottosegretario di Stato che sperava sempre che la pace non sarebbe turbata.

Il Governo di Pechino è vivamente desideroso — secondo i telegrammi ai giornali — di vedere mantenuta la pace, ed ha fatto pratiche presso i ministri esteri per ottenere il loro concorso nella eventualità di un tentativo di mediazione fra la Russia ed il Giappone.

Roma, 26, ore 22,5.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un'intervista con Kato Katsuo, funzionario giapponese. Questi esprime l'opinione che se non si avrà la guerra il merito sarà della Russia. Il Giappone è diviso in due grandi partiti avversari: il più forte di essi, l'imperialista, odia la Russia; l'altro, il liberale, crede che un conflitto colla Russia esporrebbe il Giappone ad un disastro. I liberali sostengono che i veri rivali del Giappone sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Gli imperialisti ritengono che la lotta anglo-giapponese annienterebbe quella russo-francese. Con facilità, essi dicono, il Giappone potrà condurre 50 mila uomini in Corea e nella Indocina. La lusinga della vittoria ha eccitato i popoli.

Le paternali dell'Austria alla Turchia e alla Bulgaria.

La Porta e la nomina di De Giorgis.

Ci telegrafano da Vienna, 26, ore 17,40:

La *Neue Freie Presse* ammonisce la Turchia di cessare le tergiversazioni e cominciare l'applicazione delle riforme. «Non è ancora tardi, — dice, — ma è tempo di cominciare a tradurre in atto queste riforme.»

Il giornale riconosce rende la Turchia responsabile del ritardo della realizzazione del programma austro-russo; e fa ad essa comprendere che non avrebbe nulla da guadagnare in una guerra colla Bulgaria. Ammonisce poi la Bulgaria che si è ingannata credendo di poter andare contro l'accordo austro-russo, il quale è immutabile.

***

Ci telefonano da Roma, 26, ore 21,35:

La *Tribuna* smentisce che siano sorte difficoltà fra il Governo turco e quello italiano relativamente alla nomina di De Giorgis a comandante della gendarmeria macedone. Il suo stipendio è uguale a quello degli ufficiali tedeschi di pari grado al servizio della Porta. In quanto al grado, essendo già De Giorgis tenente-generale, non avrebbe potuto assumere che il grado di maresciallo, altrimenti sarebbero sorte non lievi difficoltà in riguardo all'ispettore generale Hilmi-pascià; ragione per cui il nostro Governo ha creduto opportuno che De Giorgis conservasse il suo grado.

Circa il colonnello Signorile, la Porta manifestò il parere che l'Italia, essendo già rappresentata dal generale De Giorgis, non potesse mandare altro ufficiale superiore; ma il Governo italiano, appoggiato dalle altre Potenze, affermò, e con successo, il contrario; tanto è vero che Signorile è partito per Costantinopoli.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 26, ore 22:

Mandano da Monastir che l'ispettore generale Hilmi-pascià è partito per Salonicco; si crede che sarà presto raggiunto dall'agente civile austro-ungherese, Muller, che ha fissato la sua dimora a Monastir. Si ritiene che abbia l'intenzione di visitare tutti i *vilajet*.

Presso le popolazioni cristiane la nomina di un generale italiano a capo della gendarmeria ha fatto buona impressione, perchè si crede che l'intervento dell'Italia non sia interessato, ma apporti del bene al paese.

***

Ci telegrafano da Brindisi, 26, ore 22,10:

Il generale De Giorgis, giunto da Roma, ossequiato dalle Autorità, si è imbarcato a bordo del *Bosnia*, diretto a Costantinopoli.

Leontieff e l'Abissinia.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 20,45:

La *Patrie* ha intervistato il conte Leontieff, il quale ha dichiarato tendenziosa la notizia che Menelick lo abbia esonerato dalle sue funzioni. Egli dice di essere sempre negli stessi rapporti con Menelick e di conservare il suo grado nell'esercito abissino.

Idee, persone e cose

GIORNO DI LUTTO

Centinaia di persone, mute e dolorose, assiepantisi attorno alla diga umana dei soldati; uomini che la professione consacra all'eroismo della lotta contro una tremendissima forza di natura, accaniti a dirigere la furia dell'acqua contro quella del fuoco; altri intrepidi, sfidanti con la scure il crepitìo, le faville e l'atro fumo; uomini di scienza, resi ignari del pericolo dall'ardentissimo amore del sapere: tutta questa immensa forza di braccia e di menti radunata attorno a un palazzo: il cupo bagliore di fiamme, che spezzava con tratti crudi e netti l'alta oscurità delle vie e velava il lontano luccicare di un cielo sereno nella fredda notte invernale: ecco lo spettacolo che per più ore richiamava dinanzi al palazzo della nostra Università. Cinque famiglie senza tetto; 4500 manoscritti unici, rari, impagabili, ridotti in cenere: ecco il bilancio di tante fatiche sperdute, di tanto sereno amore per la scienza schiantato, di tanta promessa pel sapere svanita. Poche ore di fuoco sono bastate al disastro.

Erano cimeli di ogni età. Per rinvenirli, per raccoglierli si erano sparsi pel mondo quegli avidi ricercatori, a cui spetta la gloria d'aver tramandato a noi la scienza dei padri antichi. Per leggerli avevano impallidito visi austeri, si erano esausti cervelli poderosi, esperti nella faticosa ginnastica dello studio. Pazienza di benedettini, occhio arguto di laici, febbre di ricerca di quattrocentisti, spirito indagatore di secentisti, dottrina ricostruttiva di uomini dell'ottocento, il tutto soccorso dal peculio dei cittadini e dall'inesausta munificenza di principi: tutto questo era occorso, nella trama ignara dei secoli, perchè la Biblioteca di Torino si formasse e raccogliesse tanto lusso di scienza, tanta fonte signorile di dottrina.

Bella sempre e maestosa appare una biblioteca. L'entrarvi dà l'idea d'un tempio. Ogni libro richiama un'idea, un principio, una folla di dottrine, di storia. Ogni riparto è un blocco massiccio, in cui si riparte il campo incessante, eppur sempre sì povero del sapere umano. Chi dentro vi vive vi prende delle abitudini: quando vi entra, il suo occhio corre prima vago fra gli scaffali, i piani, le sale e vi coglie ogni giorno l'opera nuova che è venuta ad arricchire la mole dei dì passati. Poi si arresta al luogo prescelto: e sembra che quei libri che scorre lo salutino da amico, gli svelino, senza gelosia e reticenze, i misteri della loro sapienza, si umanizzino per trasformarsi in sangue ricco di succhi nel suo cervello.

Ma, di tutti i piani, di tutte le sale, ogni biblioteca ha il suo sito più recondito e sacro. Sito oscuro ai profani, dove il dotto stesso ottiene l'adito a stento, di cui il bibliotecario parla poco, ma a cui pensa incessantemente. Grande o piccolo, questo sito è in tutte le biblioteche. Il costituirlo è affanno dello studioso: l'arricchirlo orgoglio amoroso del bibliotecario. Ed è esso quello in cui la biblioteca, oltre che propagatrice del sapere, compie quasi le funzioni di una cassa di risparmio. Essa ruba alla distanza i suoi diritti, al tempo le sue rovine e custodisce colà quelle preziosità, quei cimeli, quelle rarità che sono il lato poetico del libro, costituiscono, diremmo quasi, l'aspetto estetico della libreria.

Ed è qui che lo studioso si sofferma più a lungo pensoso; e per vedere, per consultare magari uno solo di quegli oggetti rari, che traggono da lontani paesi i dotti ricercatori. Pensate: quel frammento di tavola risale ai primi tempi di Roma pagana, e ha fornito a Mommsen la ricostruzione di una legge. Quel papiro giaceva sotto una piramide egizia, accanto al corpo di un Faraone: Champollion lo portò in Europa. Sotto a quel palinsesto, Poliziano lesse un'ode d'Orazio. Egitto, Roma, Grecia: poi le pergamene dei chiostri, dove, nella notte ferrigna delle invasioni barbariche, si era rifugiato il sapere. Tutta una rievocazione di storia, di costumi, di nazioni spente o trasformate: tutta una collana di nomi, che il nostro classicismo ci avvezzò a venerare: leggi, dottrine, filosofia, scienze, arti passate ci ritornano d'un lampo alla mente. Mai cieca materia ha raggiunto il colmo di potenza emotiva come uno scritto, un rudere del passato.

E l'uomo a questo scritto, a questo rudere si attacca. Nessuno scrittore forse, in mezzo al trionfo della scoperta, tralascia di lanciare il suo inno riconoscente a quei frammenti, che gli porsero la luce del sapere, la fiamma della gloria.

Quattromila e cinquecento di questi avanzi famosi ora non sono più. Il fuoco, che Prometeo lanciava agli uomini come arma di conquista, a prezzo della libertà e della salute, ha compiuto in rapidissimo volgere di ore opera di barbaro. Chi, da via Po, questa notte ha assistito al lavorio devastatore delle fiamme e dell'acqua, ha tremato. A mucchi cadevano dalle finestre combusti i manoscritti bobbiesi, contorti dal fuoco, quasi sentissero l'angoscia morale della devastazione. Talvolta un foglio di strana forma, salvato già da immense opere di barbarie, svolazzava nell'aria; una scintilla lo raggiungeva, golosa di sua salvezza e lo riduceva in cenere e faville.

E a noi, a tutti, sembrava qualcosa si schiantasse nella nostra anima, che un dolore accomunasse il nostro essere a quella massa inanimata e pur sì ricca di vita, sì feconda d'avvenire, con cui tanti di noi avevano avuto quei lunghi, intensi e misteriosi colloqui del sapere.

***

Oggi è un lutto della scienza. Non di Torino solo, perchè quei manoscritti erano per la più parte unici, insostituibili. Monopolio locale, non scientifico. Come il *touriste* trae a veder questa splendida città nostra, a cui le colline fanno gaia corona, ponendo in rilievo quella sì candida e altera delle Alpi: come l'artista accorre per ammirare i capolavori dell'arte fiamminga che arricchiscono le sale dell'Accademia delle Scienze: così il dotto veniva a rinsaldare sulla dottrina dei secoli trascorsi il presente e l'avvenire, il musico leggeva nelle carte sbiadite le forme primitive dell'inno eterno che l'anima dell'uomo eleva alle sue passioni. Il fuoco

ha tolto a Torino una delle sue attrattive più simpatiche ed elevate.

Non oggi quindi a noi spetta il triste compito di indagare responsabilità, se ve ne sono: oggi è giorno di lutto.

Però, nella piena del dolore che gli straziava il cuore, il Carta, mente eletta di studioso e anima d'artista, pronunciava una frase che ci ha colpiti: «Da trent'anni prevedevo il disastro». E, non sappiamo perchè, ci ha sorpreso la rimembranza di una frase consimile che usciva dalle labbra di un altro studioso quando, lo scorso anno, un altro monumento d'Italia e della civiltà, il campanile di San Marco, si disfaceva in macerie.

Trent'anni! E come un lampo ci è passato al pensiero la trentennale neghittosità della burocrazia ministeriale, la trentennale imprevidenza dei ministri che siedono alla Minerva, il musulmano fakirismo delle divisioni della istruzione pubblica e della direzione dei musei e delle antichità.

Per trent'anni l'Italia ha affidato a costoro tutto il tesoro più puro delle sue memorie, tutti i ricordi più santi del perenne genio italico. E, mentre i progressi meccanici hanno trovato la via per resistere alla triplice minaccia del tempo, del fuoco e dei ladri, mentre il Tesoro e le Banche nascondono in mostruose camere d'acciaio carte e titoli, che stanno descritti sui registri e la cui riproduzione non dà altro sforzo che il giro di una manovella sui torchi, quelli, la cui responsabilità immensa avrebbe dovuto far tremare, lasciavano, ignari e incoscî, l'immenso capitale della scienza che, una volta perduto, più non si rifonde, i cimeli preziosissimi fra i cadenti travi di legno, i monumenti vecchissimi abbandonavano alle leggi d'inerzia.

Sempre così. E Torino dotta oggi piange, coi suoi migliori uomini, le debolezze e le colpe dell'ignoranza e dell'incuria dei burocratici di Roma.

Il dividendo distribuito dal Credito fondiario.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 20,15:

Il Consiglio d'amministrazione dell'Istituto italiano di Credito fondiario ha approvato oggi il bilancio del 1903 ed ha deliberato di proporre all'assemblea degli azionisti la distribuzione del dividendo di L. 24 per azione.

L'assemblea è convocata pel 29 febbraio.

L'assurda agitazione universitaria di Napoli.

La chiusura dell'Università.

Ci telegrafano da Napoli, 26, ore 20,55:

Anche stamane si ripeterono i disordini all'Università. Vi parteciparono però solo i matricolini, i quali, riuniti nell'anfiteatro, espressero il loro malumore contro i colleghi degli altri corsi, che si astennero dall'agitazione. Vi furono fischi e urli, dopo i quali i dimostranti si sbandarono.

Le lezioni sono sospese anche oggi.

L'on. Colajanni pubblicò una lettera nel *Pungolo*, riprovando l'agitazione, la quale, secondo lui, può solo giustificarsi con la prossimità delle feste carnevalesche.

In seguito ai disordini odierni il Consiglio accademico decise la chiusura dell'Università fino a nuovo ordine.

Una dimostrazione di disoccupati a Bologna

Ci telegrafano da Bologna, 26, ore 16,25:

Quattrocento muratori disoccupati si riunirono alla Camera del lavoro, dove si ordinarono in un lungo corteo, e percorsero poi silenziosamente le vie. Agenti di pubblica sicurezza in borghese, commissari e delegati accompagnavano i dimostranti. Non vi fu alcun incidente.

Un'attentato al treno Firenze-Livorno.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 14,10:

Questa notte, pochi minuti prima del passaggio del treno Livorno-Firenze, presso la stazione di San Donnino, furono poste sull'ago dello scambio due grosse pietre del peso di 20 chilogrammi. Il cantoniere, accortosene in tempo, riuscì a togliere le pietre e ad evitare così un disastro. Si è recato sul luogo un ufficiale dei carabinieri.

I delitti provocati dalla propaganda anarchica.

Ci telegrafano da Bergamo, 26, ore 21,40:

Giacomo Formenti, anarchico, quarantenne, nativo di Adrara San Martino, uccise colà con una forbiciata il trentenne Stefano Capoferri, solo perchè era ricco. Il Formenti fu arrestato e tradotto stasera a Bergamo.

Due ragazzi periti in un incendio.

Ci telegrafano da Domodossola, 26, ore 20,20:

In un gravissimo incendio a Cimaro, presso Domodossola, hanno trovato la morte due ragazzi, e una donna è rimasta gravemente ferita. Il fuoco non è ancora domato.

Furto nell'ufficio del Registro a Cerignola

Ci telegrafano da Cerignola, 26, ore 21,20:

Stanotte ignoti ladri penetrarono nell'Ufficio del registro e vi rubarono tanta carta bollata, marche da bollo e cambiali per un valore di 30,000 lire.

Gravi inondazioni in Sardegna e in Sicilia.

Ci telegrafano da Cagliari, 26, ore 21,30:

Continuano le pioggie. Le campagne di Samassi e di Decimomannu sono sempre allagate; anche il Tirso è in grande piena. Oristano, protetta dall'argine sinistro, non è allagata; ma i terreni e gli abitati lungo il corso superiore del fiume sono invasi dalle acque. A Siamaggiore, Solarussa, Zerfalin le acque danneggiarono i seminati. Straripò pure il Flumendosa, devastando le campagne circostanti. Nel territorio di Muravera otto persone circondate dalle acque furono salvate dai carabinieri e da alcuni contadini. E' franata per luoghi tutta la strada provinciale da Jerzu a Gennaversia. Il rio Mogoro è nella massima piena e minaccia l'abitato; le campagne sono interamente allagate.

***

Ci telegrafano da Catania, 26, ore 20,50:

In causa dell'allagamento delle contrade della Bicocca e in piano di San Martino, da stamane sono interrotte le comunicazioni ferroviarie per Siracusa e Caltagirone.

***

Ci telegrafano da Catania, 26, ore 22,30:

Causa le violenti e persistenti pioggie si sono prodotti gravi danni alle campagne. Il fiume Simeto straripò, allagando la piana. Un treno fu bloccato presso la stazione di Passo Martino e si dovette operare il trasbordo.

La linea ferroviaria è stata asportata per circa 40 metri. Le pioggie continuano.

La bufera a Perpignano e nel Golfo di Lione.

Ci telegrafano da Perpignano, 26, ore 13,15:

La neve in certi punti giunge alla sommità dei pali telegrafici. La burrasca è cessata, ma occorreranno grandi spese per ristabilire le comunicazioni.

Un vapore, sorpreso dalla burrasca nel golfo di Lione, ha dovuto gettare a mare una gran parte del carico per salvarsi e poter giungere a Porto Vendres.

Il Duca degli Abruzzi

alla commemorazione di Zanardelli a Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 26, ore 12:

Il Presidente della Repubblica, accompagnato dal ministro della marina, restituì la visita al Duca degli Abruzzi a bordo della *Liguria*.

Il Duca assistette al teatro Argentino alla solenne commemorazione di Zanardelli.

La controversia fra Charbonnel e l'"Action".

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 16,50:

Giudicandosi offeso dalle parole di Bérenger, nuovo direttore dell'*Action*, Charbonnel gli inviò i padrini.

Intervistata dal *Gil Blas*, la signora Durand ha dichiarato che il Consiglio d'amministrazione del giornale ha sporto querela contro Charbonnel, il quale, prima di andarsene, copiò tutti gli indirizzi degli abbonati per inviare una circolare diffamatoria riguardo il modo con cui le cose della azienda.

Gli eccessi della guerra religiosa in Francia.

La vendetta d'un fanatico. A colpi di chiave e di bottiglia.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, ore 23,30.

I giornali pubblicano una lettera del cardinale Langénieux, arcivescovo di Reims, e del cardinale Richard, arcivescovo di Parigi, diretta a Loubet, di protesta contro l'iniziativa presa dal Governo di presentare alla Camera un progetto per la completa soppressione dell'insegnamento congregazionista. Entrambi esprimono la triste meraviglia di vedere accettare dal Presidente della Repubblica un progetto tendente a distruggere l'insegnamento cristiano dopo aver cacciato dall'insegnamento pubblico la religione sotto il pretesto della neutralità. I due cardinali temono la funesta influenza che potrà avere questa guerra religiosa sopra la nuova generazione e gli effetti della educazione senza Dio: temono che la Francia sia punita da Dio come lo merita e che sia colpita dalle peggiori catastrofi: forse anche dalla decadenza e dalla rovina come la storia insegna che sia accadde ad altre nazioni.

Intanto a qual punto siano giunte le passioni politiche sollevate da questo conflitto lo dimostra un fatto avvenuto ieri al conte di Kerguezec, sindaco di Tréguier. Egli possiede presso Tréguier una bella villa, detta Castel-Meur. Ieri sera un giovane di 18 anni, per nome Luigi Le Gac, penetrò nella villa, disabitata durante l'inverno, e armato di una solida accetta si dette a spezzare tutto quanto trovava. In breve, ritratti, quadri, mobili, sedie, poltrone, argenterie, vasellami, cristallerie, pendole, oggetti artistici e di valore furono ridotti in frantumi. Poi, passando alle cantine, senza nemmeno pensare a bere un goccetto di vino, ruppe tutte quante le bottiglie che vi si trovavano. Non rispettò nella casa se non gli oggetti che gli parve avessero un carattere religioso. Alcuni vicini, sorpresi nel vedere la villa illuminata in quella stagione ed udendo il fracasso che faceva il forsennato, vollero sapere di che cosa si trattasse.

Si pensi quale fu il loro stupore dinanzi alla devastazione insensata.

Il Le Gac, che si era nascosto sotto un letto, fu scoperto ed arrestato. Il conte di Kerguezec, avvertito, accorse insieme ai gendarmi.

E' impossibile per ora valutare il danno cagionato, essendovi nella villa oggetti artistici e quadri antichi di gran valore. Le Gac dichiarò che non nutriva alcun odio personale contro il conte di Kerguezec, e che aveva agito sotto l'impulso di una forza superiore ed irresistibile; voleva vendicare i cattolici del male che aveva fatto loro Kerguezec permettendo l'inaugurazione del monumento a Renan nel loro paesello.

Mentre queste cose accadono da una parte, dall'altra vediamo la *Liberté* aprire una sottoscrizione a favore di due vittime delle ire politiche. Una è certo Carnet, che, uscendo da una riunione nazionalista a Saint-Etienne, ricevette in volto una bottiglia, lanciatagli da un socialista, che gli fece schizzare un occhio dall'orbita e gli rese l'altro inservibile. La seconda vittima è Debus, operaio, che a Essonnes sosteneva in un'elezione il partito antiministeriale. Mentre usciva di casa, all'alba, venne aggredito da un individuo che gli cacciò una chiave in un occhio. Debus, che è ammogliato e padre di famiglia, è ora in cura all'ospedale e minaccia di rimanere cieco.

Per la revisione del «Concordato» tra la Francia e il Vaticano.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 13,15:

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* a Roma pretende che il Governo francese abbia inviato a Roma una persona di fiducia per intavolare col Vaticano, all'infuori delle vie ufficiali, dei negoziati circa il «Concordato». Questa persona avrebbe per missione di stabilire col Vaticano una revisione del «Concordato» e degli articoli organici, e che darebbe al Governo il diritto di nominare tutti i preti, compresi i vescovi.

La morte di Emilio Deschanel.

Ci telefonano da Parigi 26, ore 22,10:

Emilio Deschanel, senatore inamovibile e professore al Collegio di Francia, padre dell'ex-presidente della Camera, è morto stamane in età di 85 anni.

Con Emilio Deschanel si è spento forse l'ultimo quarantottista francese, l'ultimo di quella generazione che fece la Repubblica del 1848.

Emilio Deschanel era nato a Parigi nel novembre del 1819; datosi all'insegnamento, fu professore di greco in diversi licei. Avendo pubblicato nel 1850, sotto il titolo di: *Cattolicismo e socialismo*, un opuscolo, nel quale attaccava apertamente il partito cattolico, il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica lo destituì. Divenne allora giornalista; lottò contro la politica del principe Luigi Napoleone; il 2 dicembre lo trovò fra gli avversari risoluti del nuovo potere: fu arrestato, carcerato e poi espulso dalla Francia. Rifugiatosi nel Belgio, ove si ammogliò, organizzò un corso di conferenze. Dopo l'amnistia del 1859 tornò in Francia ed entrò nel *Journal des Débats*.

I suoi principali studi letterari sono quelli su *Aristofane*, sulle *Cortigiane greche*, ecc. Pubblicò anche le sue conferenze, che sono un modello del genere; ad esempio: *La storia della conversazione; Il bene e il male che si dice dell'amore; Il bene e il male che si dice dei fanciulli; Il bene che si dice delle donne*, e *Il male che si dice delle donne*.

Nel 1871 entrò nella vita pubblica; sedette a sinistra alla Camera, fino al giorno in cui fu nominato professore di letteratura francese al Collegio di Francia. Il Senato lo scelse allora come suo membro; ed anche al Lussemburgo militò sempre nel partito liberale.

Nonostante la sua tarda età, continuò fino all'ultimo le sue lezioni al Collegio di Francia.

Nuova legge contro gli stranieri in Inghilterra

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 14,30:

Parlando ieri sera in una riunione, il ministro d'agricoltura ha dichiarato che il Governo ha l'intenzione di presentare un progetto di legge riguardante gli stranieri indigenti e di moralità dubbia.

Anche la Banca di Aalesund è distrutta.

Diecimila persone senza tetto.

Ci telegrafano da Christiania, 26, ore 13:

Le ultime notizie da Aalesund dicono che i titoli ed il numerario della Banca sono stati distrutti dal fuoco. Un grande numero di abitanti non sono assicurati. Oltre ai palazzi già citati, il nuovo Museo municipale è stato preda delle fiamme. Oltre diecimila persone sono senza asilo e cercano rifugio in tutte le direzioni. In tutte le città della Norvegia si sono costituiti dei Comitati di soccorso.

I responsabili dell'incendio del teatro Irequois

Ci telegrafano da Chicago, 26, ore 21,50:

Il Giurì d'inchiesta per l'incendio del teatro Iroquois, avendo attribuito la responsabilità al sindaco, ai proprietari del teatro, ad un ispettore dei teatri, al commissario dei lavori pubblici, ai pompieri, ai macchinisti di servizio ed al capo-servizio dei pompieri, tutte queste persone sono citate in Tribunale e sono colpite da mandato di arresto, eccetto tre.

L'esplosione nella miniera di Pittsburg.

Episodi dei tentativi di salvataggio.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 20,5:

Telegrafano da Pittsburg che non si crede ormai più di trovare viventi i 186 minatori seppelliti. Un ingegnere essendosi messo alla testa di un gruppo di salvatori, era penetrato a 220 piedi di profondità, ma il pericolo divenne tale che i coraggiosi dovettero retrocedere abbandonando l'ingegnere, che essendosi spinto troppo innanzi morì asfissiato. Parecchie ore trascorsero prima che fosse possibile ricominciare il lavoro di salvataggio.

Disastri in una miniera del Colorado.

Victoria (Colorado), 26, *(Stefani)*. — Quattordici minatori sono rimasti uccisi in seguito alla rottura di una corda metallica di una benna nella miniera di Stratton Indipendent.

Gravissimi fallimenti negli Stati Uniti.

Ci telegrafano da New York, 26, ore 17,25:

La Compagnia del *trust* di Nassau, nel New Hampshire, ha chiuso gli sportelli. Il tesoriere fu arrestato per abuso di fiducia per una somma che si suppone [illegible] ai centomila dollari.

La Casa Morrison di Baltimora è fallita in seguito al rialzo del cotone. Il suo passivo è di 500 mila dollari.

Infine la più antica vetreria di Pittsburg è fallita, lasciando un passivo di 274 mila dollari.

ALTRI PARTICOLARI sul disastro della Biblioteca Nazionale.

Il lavoro di spegnimento nel pomeriggio.

Per troppo, nonostante il diluvio d'acqua versato nella notte e nella mattina, il fuoco, se può dirsi circoscritto, non è ancora domato. Sotto la mole delle macerie l'elemento distruttore compie la sua opera nefasta, e negre nubi di fumo attestano che il pericolo di più gravi guai permane tuttora.

Ciò che si teme soprattutto è la caduta delle grosse travi del soffitto, che, quasi interamente bruciate, si sostengono a mala pena. La loro caduta potrebbe provocare la rovina delle vòlte, già sovraccariche di materiali, che parecchie squadre di soldati vanno via via gettando dalle finestre. Sono veramente ammirevoli quei bravi giovanotti. Si aggirano muti, silenziosi sulle macerie, noncuranti del pericolo.

Nessuno li sprona al lavoro; eppure, come sono infaticabili, come sono energici!

Anche giù, in via Po, lo spettacolo è desolante. La gran folla, accorsa da ogni parte della città, sta, quasi silenziosamente, raccolta dietro ai cordoni militari, e quel semi-silenzio lascia nell'animo un profondo senso di tristezza.

La via è ormai ingombra d'un altissimo strato di macerie fumanti, che i soldati gettano giù. A tratti a tratti colle macerie cadono nugoli di fogli volanti abbrustoliti, scheletri di libri, pagine di manoscritti, di codici, di tesori bibliografici, raccolti chi sa con quanta pena e con quanto amore!

Quale tristezza!

Nell'interno della Biblioteca.

Il fuoco nella biblioteca nazionale continua la sua opera di distruzione. Sotto le macerie accumulate dalla caduta dei soffitti e del tetto sovrastante alle cinque stanze fatte preda dell'elemento distruggitore ardono ancora e tanti tesori preziosi e Codici rarissimi e manoscritti fino a lunedì gelosamente conservati. Attraverso ai rottami, sopra le macerie, sfuggono colonne di fumo, si odono crepiti sinistri che indicano come il fuoco sia domo ma non vinto.

Le pareti all'intorno sono ancora ritte e negli scaffali scortecciati dalle rovine del tetto o guasti dall'acqua dalla quale furono inondati, sono allineati i volumi ancora salvi, anneriti, bruciacchiati, ancora fumanti. Sembrano degli scheletri paurosi e minacciosi di una vita distrutta.....

Le correnti d'aria si formano attivissime attirando or qua or là il fuoco mal spento e tosto represso nel suo destarsi dai getti d'acqua dei pompieri vigilanti. Nel mezzo delle stanze le bacheche schiacciate, fracassate, bruciacchiate lasciano occhieggiare qualche volume che il fuoco non ha ancora distrutto e che l'acqua ha in gran parte rovinato.

Allo sgomberamento di queste macerie ammonticchiate lavorano, assidui, in lunga e alacre catena, soldati e pompieri: ora raccolgono i materiali in secchie di lamiera, ora li gettano per la finestra nella strada. Nel lavoro sostano di frequente per raccogliere e mettere in salvo quei volumi che appaiono ancora in uno stato di possibile conservazione. Nel precipitare nella via sottostante spesso i fogli s'incendiano e scendono a terra in una fiammata che desola i molti che hanno amate quelle raccolte e i moltissimi che ne apprezzavano il valore storico, scientifico e letterario.

I volumi più preziosi e non del tutto distrutti sono stati distesi sui banchi della stanza di distribuzione e lungo i loggiati esterni della biblioteca. La maggior parte ha solo i margini carbonizzati; ma moltissimi sono stati largamente rosi e distrutti dal fuoco. Sono dei brani di libri o di Codici, di pergamena o di carta che, probabilmente, non serviranno ad altro che ad attestare la grande sventura che ha colpito la biblioteca torinese. Grondanti d'acqua, ancora fumanti, dalle pagine semi-aperte, si scorgono, fra larghe macchie d'acqua, miniature e alluminature, fregi, disegni che sono un poema di pazienza e che erano fino a ieri l'altro un tesoro per l'arte, una gloria per l'istituto che li possedeva. Attraverso la rovina che li ha colpiti, quelle miniature pazienti e quei Codici rari appaiono anche più belli e accrescono il cordoglio e l'ambascia di chi li guarda e li sente perduti per sempre.

Dove il fuoco non è giunto a rovinare è giunta l'acqua. Le miniature delicatissime sono scolorite, i caratteri in colori sono scomparsi. Di alcuni volumi non si legge più neppure il titolo, in parte rimasto sovrapposto alle altre pagine, in parte scomparso in rivoletti colorati e grondanti. Non è possibile ancora conoscere quanto grande sia la sventura che colpisce nella nostra Biblioteca la nostra città.

Quanta parte è salva? Quanto della parte sottratta all'incendio e alle macerie è ancora conservabile agli studiosi? Cosa potrà ancora essere salvato da un'opera di amorosamente solerte e oculata? E chi lo sa? Neppure gli impiegati alla Biblioteca sanno e possono dire: essi errano agitati e disorientati, nell'ansia di saper salva una collezione, nella prostrazione del saper distrutto un prezioso cimelio. Vegliano, guardano, esaminano; ma non possono dire che così, all'ingrosso, quali collezioni sono salvate e quali perdute. Tutte le indicazioni sui volumi sono andate distrutte; come verificare, anche potendo, quali sono i volumi perduti e qual volume essi avevano? Sarà un'opera lunga e paziente: un'opera d'esame acuto, diligente quella di ricercare, riconoscere attraverso i danni del fuoco e dell'acqua i libri e i manoscritti salvati.....

Intanto, all'angosciosa domanda che tutti si rivolgono sull'entità dei danni, risponde una voce unanime di profondo e acuto dolore: è un danno irreparabile, una sventura non soltanto torinese, ma per tutta la cultura nazionale.

E arde ancora!

Alle ore 17,30, nell'enorme squarcio nero dov'erano fino a lunedì le belle sale ricche di volumi e di Codici, le macerie fumavano ancora, lasciando sfuggire tratto tratto guizzi di fuoco. I volumi sepolti sotto i muri caduti, i soffitti squarciati, il tetto rovinato continuano a consumarsi nella loro lenta agonia!

E i soldati e i pompieri, non curanti del pericolo delle travi a metà bruciate, dei resti dei comignoli pericolanti, continuano a buttar giù nella via a palate, a secchie le macerie, mentre altri continua a buttar acqua in tutti gli angoli dove il fumo si fa più denso e spunta una lingua di fuoco. E l'acqua, coll'odor di bruciato, penetra dappertutto, anche nelle aule salvate dal fuoco, giù per le scale, negli anditi, nei cortili interni, tanto che si dovettero colle piccozze aprire scolatoi all'acqua nerastra che porta con sè i più minuti rimasugli di tante opere dell'ingegno.

Nel grande cortile sono accantonati numerosi gruppi di soldati, specialmente del 5.o minatori del genio, che dimostrarono in tutta la giornata uno zelo, un'intelligente solerzia superiore a qualsiasi elogio.

Essi fanno, giù per le scale, in mezzo ai mucchi di rottami, lunghe catene, passandosi dall'uno all'altro i secchi pieni dei detriti da buttar nella via o nei cortili.

E tra i libri anneriti, tra i Codici alluminati sono scope, cucchiai, frantumi di mobili dei disgraziati inservienti che abitavano sopra la Biblioteca e che ebbero, la casa compresa, tutto perduto!

Dirigono i lavori di sgombro e di spegnimento, oltre al comandante dei pompieri, un capitano e parecchi ufficiali del genio e alcuni ingegneri del Municipio, del genio civile e funzionari dell'Intendenza di finanza. Assiste un ufficiale medico per il caso, purtroppo non improbabile, che avvenga qualche disgrazia ai coraggiosi lavoratori.

Nel piano sottostante, nelle altre due grandissime sale della Biblioteca, aperte al pubblico, i bibliotecari, instancabili, cercano di trovar posto ai volumi salvati, e, ahimè! in troppo esiguo numero.

Le opere perdute.

Abbiamo interrogato, oltre al prefetto della Biblioteca, cav. Carta, parecchi funzionari, e tutti concordi ci affermarono che il danno è per ora incalcolabile; certo è immenso.

Delle raccolte più preziose si teme siano andate perdute completamente quella dei manoscritti greci, quella dei manoscritti provenzali del XIII e XIV secolo (tra cui era una preziosissima traduzione in provenzale della *Divina Commedia*), la raccolta detta *Veneta* e pervenuta alla biblioteca dal cardinale Della Rovere, quelle degli *Aldini* e degli *Elzeviri*, le opere del celebre bibliografo piemontese Vernazza.

La raccolta dei Codici Bobbiesi venne in parte salvata per la sollecitudine del bibliotecario cav. Carlo Frati.

Venne pure salvata la raccolta dei primi volumi che si siano stampati, detta degli *incunaboli*.

A dare un'idea del disastro, non diciamo cittadino, ma nazionale, basterà dire che i bibliotecari stavano oggi cercando affannosamente, ma temevano perduto, un Codice che da solo vale pei bibliofili oltre centomila lire: è un manoscritto, con splendide miniature, del Duca di Berry, intitolato: *Les heures de Turin*.

Le condoglianze.

Il prefetto cav. Carta ha ricevuto nel pomeriggio numerosissimi telegrammi di condoglianza da dotti e professori, e Autorità e colleghi delle altre biblioteche italiane.

Il sottosegretario della pubblica istruzione, on. Pinchia, ha telegrafato che sarebbe giunto a Torino nella sera.

Naturalmente, tutte le lezioni all'Università sono sospese.

Verso sera.

All'approssimarsi della notte venne sospeso il lavoro di sgombro dei materiali accumulati sul pavimento delle camere incendiate; lavoro che nell'oscurità avrebbe potuto essere causa di disgrazie personali per la temuta caduta delle travi del tetto, rimaste ancora in piedi.

Vennero perciò ritirati e inviati ai rispettivi quartieri i soldati addetti a tale lavoro.

Sul posto non rimasero che una compagnia di bersaglieri per il servizio d'ordine nella strada.

Su, in alto, sui muri dei tetti, vigilano sempre i pompieri, con le pompe, poichè qualche piccolo focolare è tuttora acceso sotto le macerie.

Nella notte si procederà allo sgombro delle macerie accumulate nella via, pel cui trasporto occorrono parecchi carri. Di tale incombenza è stata incaricata una squadra di una quarantina di spazzini.

L'inchiesta dell'Autorità.

L'Autorità giudiziaria ha iniziato un lavoro d'inchiesta per accertare, se sarà possibile, la causa dell'incendio.

Fino a che, però, non saranno state trasportate tutte le macerie, non è agevole procedere ad un'accurata visita sopra luogo.

Le ipotesi più accreditate sono due: o che il fuoco sia stato conseguenza del contatto di due fili elettrici, o di un soverchio riscaldamento del camino del calorifero.

***

Il direttore della Società Anonima Piemontese di Elettricità ci scrive:

«Fra le cause possibili dell'incendio che ha distrutto la biblioteca della nostra Università, la *Stampa* accenna ad un *corto circuito* fra due fili elettrici. Mi affretto a dichiararle che tale ipotesi è da scartarsi, perchè l'impianto d'illuminazione elettrica della biblioteca (alimentato da corrente alternata a 110 *volt*) era munito di un interruttore principale collocato in prossimità del contatore, per cui nell'ora alla quale l'incendio si è sviluppato i conduttori non erano in tensione.»

Nella notte.

Calata la notte cessò su in alto fra i muri pericolanti e le travi miracolosamente in bilico ogni lavoro, perchè ritenuto pericolosissimo. Rimasero però a guardia delle macerie parecchi pompieri, pronti, con i soffioni dell'acqua alla mano, a soffocare prontamente ogni più piccolo pericolo di un nuovo divampare delle fiamme.

E intanto la folla, che si stipa sotto i portici, di fronte all'Università, vede dall'angolo del palazzo, sventrato dall'incendio, alzarsi ancora un pennacchio di fumo! Già, in via Po, quaranta carri e cento operai lavorano a portar via i mucchi di rottami, ancora fumiganti come le carbonaie tra le belle pinete alpine.

I rottami, per ordine del prefetto, sono portati nel cortile dell'antica fabbrica di tabacchi in via della Zecca, onde i funzionari della biblioteca possano trarne ancora quel poco che si crederà in tale stato da potersi conservare.

La folla che, come in mesto pellegrinaggio, è tutta la sera accorsa in via Po, era come durante la giornata tenuta discosta dal palazzo dell'Università da cordoni di soldati di fanteria.

Nell'interno della biblioteca vigilano per turno nelle varie sale, dove ancora sono dei libri, numerosi bibliotecari.

Stamane, all'alba, si riprenderà il lavoro di sgombro delle macerie nelle sale incendiate; esso sarà compiuto non più dai soldati, ma dai soli pompieri, aiutati da spazzini municipali.

L'odore di bruciato giungeva ieri sera fino all'imbocco di via Garibaldi e presso il palazzo ducale della Cisterna!

I telegrammi del ministro della P. I.

Al primo telegramma inviato dal rettore dell'Università al ministro della pubblica istruzione per informarlo del disastro, il ministro ha risposto col seguente:

«Dolentissimo per rilevanti danni sofferti codesta biblioteca, confido che per quanto gravi siano riparabili. Attendo ulteriori notizie e a suo tempo particolareggiata relazione. S. E. Pinchia trovandosi Milano pregherollo recarsi costà. Ringrazio intanto Vossignoria e prego ringraziare mio nome Autorità e Corpi che cooperarono con abnegazione circoscrivere, domare gravissimo incendio. — *Orlando*.»

Più tardi poi, in seguito ai sopraggiunti telegrammi del rettore prof. Chironi, il ministro rispondeva col seguente:

«Ulteriori notizie che aggravano considerevolmente entità disastro mi commuovono profondamente. Avevo disposto partire lo stesso stasera, quando ebbi notizia che S. E. Pinchia recavasi da Milano costì, dove a quest'ora sarà probabilmente arrivato. Avrò da lui ordini, comunicazioni e proposte per ovviare limiti del possibile gravissima sciagura. Giusta desiderio manifestato suo telegramma ho preso accordi Ministero finanze, lavori pubblici per opere urgenti, dirette riparare intemperie altre parti edificio. Riaffermo sentimento dovere Governo di fronte irreparabile danno sofferto codesta illustre Università, assicurandola che tutto quello che si può sarà fatto. — *Orlando*.»

Professori al lavoro di riparazione.

Fin da ieri sera, nella gran sala di lettura della biblioteca, ove sono raccolti i manoscritti che si sono potuti salvare dalla totale distruzione, si sono riuniti i professori Renier, Cipolla, Ermanno Ferrero e Stampini, per procedere subito ai lavori più urgenti di riparazione ai Codici danneggiati.

(Vedi altre notizie in terza pagina)

Gli ufficiali di *Novara* cavalleria in onore del Conte di Torino.

Ci scrivono da Vercelli, 26:

Mi risulta che, per iniziativa degli ufficiali di *Novara* cavalleria, è in corso la pratica per dare alla caserma San Giacomo — dove per quindici mesi S. A. R. il Conte di Torino, quale comandante il reggimento, spiegò l'opera sua attiva ed intelligente — il nome del Principe.

Non è improbabile che il Conte di Torino venga a Vercelli il 14 febbraio prossimo per una visita al suo antico reggimento.

L'incendio di un casale in Val d'Aosta.

Ci scrivono da Aosta, 25:

L'abitato di *La Clusaz*, posto sulla strada che da Aosta fa capo al Grande San Bernardo, è stato ieri totalmente distrutto da un incendio.

I danni sono ingenti. Essi superano le lire diecimila. Un solo danneggiato è assicurato: la vedova Pellissier.

Le cause del sinistro sono ignote.

REATI E PENE

Per l'assassinio della maestra di Cantoira.

(Corte d'Assise di Torino — 26 gennaio 1904).

Il cinico contegno d'uno dei sospettati assassini — Un emulo di Bollor e di Cibrario? — Le raccapriccianti risultanze di una autopsia.

E' principiato iermattina il processo contro Antonio Domenico Teppa, lo scellerato presunto assassino della sua zia, la povera maestra di Cantoira. Scopo del delitto fu la rapina di pochi denari. Il Teppa è un giovanotto di alta statura, sbarbato, dal comune aspetto d'un contadino.

All'invito di dire le sue generalità, risponde con una vocetta burbanzosa. Veste l'usato del recluso: con la camicia di pannilana ed i pantaloni a rigoni.

Accanto a lui siedono, con l'aspetto di persone dabbene, nonostante certe brutte note caratteristiche, Bertotti Luigi e Garnero Luigi, imputati di ricettazione.

Il presidente dimanda a Teppa se è già stato condannato.

— Sì: per quanto giovane, dalla giustizia sono stato abbastanza bistrattato.

— Dove hai dimora?

— Ora in carcere; se no..... non ne ho mai avuta una fissa.

Alla difesa siedono, coll'avv. Restelli, tre redattori giudiziari, l'avv. Gaetano Gonella, l'avvocato Cini Romano e l'avv. Damiani. Quest'ultimo, con l'avv. Galvano, difende i ricettatori. La causa è una delle più terribili e gravi che si siano discusse da molti anni in qua alle Assise.

L'interrogatorio di Teppa.

Egli ne subì parecchi già in istruttoria, e mai s'appresa alla stessa versione dei fatti. Dapprima si mantenne negativo tentando l'alibi, che fallì: ma poi ammise d'essere stato a Cantoira con un altro pessimo soggetto, tale Guido Gusmano, ora latitante, ma non di avere partecipato alla strage della povera Rionda Delfina, strage commessa soltanto dal Gusmano a colpi di bottiglia e bastone la notte di Natale del 1902.

Il cranio della vittima era completamente spappolato, perchè gli assassini, ferocissimi, sconficcarono un bastone nella ferita del capo della misera vecchia, e ridussero, facendo del teschio un mortaio, in poltiglia la materia cerebrale!!

Il presidente al Teppa: «Avete sentito di quanto siete accusato?»

Teppa: «Nell'ultimo scorcio di dicembre sono ritornato da Genova a Torino con 50 lire in saccoccia. Andai a dormire nella locanda di Borgo Dora, dove mi fermai alcune notti, dopo aver dato nome *falso*. Trovai il Gusmano, che avevo conosciuto a Genova. Questi mi dimandò: «Dove potremmo fare un furto?» Io gli suggerii d'andare a Cantoira da mia zia: ma gli dissi che non avevo denari per fare il viaggio e che non volevo essere veduto di giorno a Cantoira.

Egli era incaricato così di fare il colpo. Ci mettemmo d'accordo, e facemmo il viaggio fino a Lanzo, dove il Gusmano comprò una bottiglia. A Germagnano facemmo uno spuntino. Per la strada Gusmano diceva degli scherzi a tutte le ragazze. Glie l'avrei io permesso se covavo nell'animo tali *ferali* propositi che mi si addebitano? Poi io amavo mia zia, perchè era l'unica della famiglia che mi soccorreva nei miei *traviamenti*. Mia madre era invece dimentica del *suo sang*. Giungemmo a Cantoira che annottava. Aspettammo l'ora propizia per fare il delitto. Poi ci avvicinammo alla casa, io mostrai al Teppa la finestra per la quale, con il mezzo d'un palo, sarebbe potuto entrare nella casa, dove mia zia cantarellava. Io, quando capii che la vecchietta era in piedi, credetti più prudente allontanarmi, e ritiratomi su un mucchio di ghiaia m'addormentai. Più tardi mi svegliai per lo scricchiolio della neve, e nel livido chiarore della notte vidi venire il Gusmano, il quale mi disse semplicemente: «Andiamo». E ce ne andammo. Lungo il viaggio ci imbattemmo nei carabinieri. Il Gusmano tirò fuori la rivoltella. Io non sapevo ch'egli avesse quell'arma, perchè, altrimenti, non avrei accettata la sua compagnia, perchè è un uomo pericoloso. A Ginevra mi diede, una volta, uno schiaffo che mi fece cadere due denti.»

Narra a questo punto il Teppa con un cinismo orribile ed una parlantina sciolta, infiorata di mottetti allegri e di sorrisi, il ritorno del viaggio, durante il quale il Gusmano era pieno di sospetti e di paure. Incontrarono guardie ed agenti, ma il Teppa parlava il *patois*, e così eludeva la loro vigilanza. Entrarono in molte osterie, e bevettero più volte. «Il Gusmano mi diede una manata — continua impavido e terribilmente cinico — di denari; c'erano monete d'argento ed oro, ed anche una cambiale. Avemmo una piccola discussione sulla ripartizione del bottino. Gli affari sono gli affari. Poi il Gusmano, appena entrati in una osteria, con un pretesto, dopo avermi lasciato un fagotto di roba rubata, si allontanò, ed ancora l'ho da vedere. Venni a Torino, ritornai in locanda, dopo essermi fermato in una osteria. Vedono loro signori che se io avessi avuto gli abiti macchiati di sangue non avrei commesso simile imprudenza. Teppa non è un imbecille!»

Continua poi il Teppa, con elegante parola italiana, a narrare in quali rapporti fu col Bertotti e Garnero, ai quali — dice — volle far passare bene le feste natalizie. I due vendettero alcune posate ed il Bertotti accompagnò il Teppa a Milano.

«Aveva — continua questo singolare tipo di delinquente — circa duecentocinquanta lire.»

E' pieno d'*humour* la narrazione ch'egli fa del furto che gli fece il Bertotti, furto che egli ebbe l'audacia di andare a denunciare alla Questura, dove diede il nome del Gusmano, di cui aveva in tasca un passaporto. E la regolare denuncia fu accolta. A Milano impegnò il *paletot*, perchè non aveva più denaro. E tornò a Torino.

— Non sapevo che Gusmano avesse fatto un *fritto misto!* Stupii perciò di sapermi accusato di aver partecipato ad un assassinio. Andai alla ricerca, in una locanda, del Bertotti, ch'era stato un vile con me.

— Non avevi la camicia macchiata di sangue?

— Sì, ma perchè fui in una casa innominabile e quivi mi insudiciai. Spesso andava in quelle case: anzi dopo il furto donai ad una donna alcuni indumenti femminili, ch'erano di pertinenza di mia zia. Venni poi arrestato alla cascina Savonera. Negai il *delitto* perchè io non sapevo niente della strage: credevo invece che mi si volesse fare un *tiro allusivo*, chè io forse avrei detto: Non l'uccisi, no, ma la rubato! — Sono tiri che la giustizia suol fare. — Confessai poi tutto quando vidi che nei confronti, che furono irregolari, fui riconosciuto, e perchè il Bertotti e l'altro mi gettavano più. Ed allora io li compromisi, perchè ai vili è dovuta nessuna pietà.

— Avevi abiti nuovi?

— Sì, li comprai da un venditore ambulante a Genova, eccetto il *paletot*, che lo comprai a Torino.

— Perchè lo comprasti?

— Per mettere più in rilievo la mia persona.

— Non è forse perchè il vecchio era macchiato di sangue?

— No, no, era pulito. Gli abiti che indossavo a Cantoira li diedi a Bertotti che li impegnò.

— Perchè non sei entrato nella casa di tua zia?

— Non volevo lasciarmi prendere in trappola.

— Ma se il Gusmano non era conosciuto a Cantoira, perchè colpì la vecchia e commise la strage, dopo averla imbavagliata?

— Che ne so io..... che ne so io!

— Come hai fatto a sapere il delitto di Gusmano?

— Per mezzo del maresciallo che m'arrestò.

— Non l'hai letto sulla *Stampa?*

— Nossignore: per quanto avessi comprato quel giornale.

Si scaglia poi contro un compagno di carcere, certo *Fabbrini*, che vuol fare intendere essere una specie di spia.

— Se io avessi commesso tanto delitto sarei scappato con la stessa velocità con la quale il *fulmine attraversa l'Oceano*.

P. M. — Quella notte eri ubbriaco.

— Moltissimo. Io son montanaro, bevo molto latte e patisco il vino.

Interrogatorio dei ricettatori.

Bertotti Luigi conobbe in una locanda il Teppa. Sei o sette giorni prima di Natale lo ritrovò e si recò con lui a Moncalieri. Durante il viaggio il Teppa gli confessò di avere qualche denaro.

«Allora io gli domandai — dice l'imputato — un piccolo imprestito. Il Teppa mi promise quell'imprestito se poteva ritirare una somma dal libretto postale di risparmio. La mattina di Natale lo incontrai col Garnero e gli rinnovai la domanda d'imprestito. Il Teppa mi diede una lira e mi disse che andassi col Garnero, che aveva roba da vendere per suo conto, e che mi avrebbe spartito l'utile. Il Teppa era vestito di nuovo. Tra la roba che consegnò al Garnero c'erano delle posate d'argento. Io pensai in quel momento che il Teppa avesse fatto un'eredità. Il Garnero vendette le posate e mi diede tre franchi. Io non ricevetti gli orecchini che il Teppa pretende d'avermi date.»

Teppa: «Sì, sì, tu li ho dati. Tu sei vecchio e ti ho sempre fatte preferenze. Ho buon cuore, io, e tu così mi ricompensi!»

L'imputato, che è un ometto dai lunghi baffi e dall'aspetto bonario, continua imperturbabile a narrare che il Teppa diede gli abiti suoi al Garnero. Questi vestiti parevano macchiati di sangue. Però non lo può accertare.

Si recò col Teppa a Milano, dove costui l'accusò di furto. «Io invece gli presi il *paletot* per attaccargli dei bottoni» dice con aria ingenua il Bertotti.

Teppa: «Oh! carino! carino! che tenerezza. Mi hai rubato, mi hai rubato!»

«Due o tre giorni dopo — aggiunge ancora il *Bertotti* — lessi sui giornali la notizia dell'efferato delitto.»

Luigi Garnero conobbe anch'egli nella locanda di Borgo Dora il Teppa la mattina di Natale. Aveva some di sangue le maniche ed il bavero di un abito grigio. Gli regalò delle posate, dicendo: «Fa anche tu le feste natalizie!»

— Ma non hai pensato che potevano essere rubate?

— Perchè dovevo pensare a questo? Vendetti le posate, e presi 6 lire, che divisi col Bertotti. Il Teppa mi regalò del vestiario che mi abbisognava. La biancheria del Teppa era intrisa di sangue, ed egli la gettò in un fosso d'acqua.

Le spacconate di Teppa.

Tutti e tre gli interrogatorii sono stati assai movimentati, specialmente quello di Teppa. Costui si è palesato un delinquente specialissimo, degno di stare a fianco di Bollor, Cibrario, Fissore, Gola, Ferrero. Anzi, col Bollor ha molti punti di somiglianza. La stessa tracotanza, la stessa mania di giustificarsi d'ogni più piccolo atto, anche se non richiesto, la cura facilità a sentenziare con parola robusta, lo stesso gestire violento ed espressivo. Facilmente scende quando la narrazione è al culmine della sua tragicità. Ma, d'altra parte, s'adonta se il pubblico ride.

Ad un carabiniere, che non potè frenare il riso ad un suo strambotto, *ribatte violento*:

— Che ha da ridere, lei? La prego di tenere un altro contegno!

Ed al Pubblico Ministero, che in tono canzonatorio lo interrompe:

— Mi mi faccia il piacere di non prendermi in giro, — dice altezzosamente; — ch'io non sono uomo da beffe.

Risponde sempre vibratamente, quasi violento: è però di un'astuzia singolare nel sottrarsi alla logica stringente del presidente, che lo assedia di domande acute. E' una acqua: scivola e s'invola rapidamente. Tratto tratto al presidente dice: «*Mio caro!*» Altre volte lo interrompe con discorsetti. «Mi lasci parlare, — aggiunge, — ch'io ho diritto di parlare, e lei alla zitto.» Quando gli si contesta d'aver letto sulla *Stampa* il racconto del delitto, egli esclama, rivolto al presidente:

— Ma se per leggere i giornali si dovesse andare in galera, allora lei a quest'ora sarebbe all'ergastolo!

Ha un *frasario* fiorito; è facile alle descrizioni e gongola di fare effetto sul pubblico con le sue umoristiche risposte. Due sono di una trivialità, però, certe volte ributtante. Altre volte invece sono geniali. Così fece una bella descrizione del paesaggio invernale della notte di Natale, e descrisse il *tintinnio delle campane*, ed il *gelido silenzio della campagna*, o lo *spettrale chiarore lunare*.

Contestò con foga le sue stesse deposizioni scritte.

— Il giudice mentre scriveva i miei interrogatori pensava ai suoi amorazzi. Là là, me la menano troppo alla lunga!

Il delitto egli lo dice tranquillamente e ripetutamente un *fritto misto*. E' feroce contro i suoi ricettatori. Li investe, li accusa con violenza, e gli altri tacciono.

— Questi sono dei vili: mi hanno fregato, ed io frego loro: già nella rotonda (carcere) anche loro.

Gli *errori* egli li chiama *baccalà*, ed è di una abilità meravigliosa nel sapersi ritrarre a tempo dal precipizio in cui potrebbe gettarlo la sua foga di parlare. E' attentissimo sempre e non si lascia sfuggire una sola parola imprudente.

Ricorda che il Bertotti si vantò di avere, con altri, uccisi i carabinieri di Beinasco. Quando i ricettatori l'accusano egli si scaglia:

— Vili, vili, bugiardi! Voi tutto sconvolgete come il cratere di un vulcano!

Anche il Garnero è un po' violento nelle risposte; ed è contro lui che s'accanisce la rabbia del Teppa.

— T'ho levati i pidocchi di dosso, chè ti mangiavano vivo. E tu ora fai la spia sudicio, schifosa e bugiarda.

Colpisce la completa remissività e quasi timidezza dei due altri imputati mentre le sue porcherie e le intemperanze spaccone e spavalde del Teppa.

Questi nutre un odio speciale alla madre e parla di lei in modo da far rabbrividire. Poichè si sospetta ch'egli prima o dopo il delitto si sia recato nella casa paterna a Cantoira, e la madre avvalora con qualche dato di fatto tale supposizione, egli diventa furibondo.

— Mia madre è una p..... bugiarda. Me la conducano davanti quella denunciatrice!

Allorquando gli si rammostra il bastone col quale si suppone abbia spappolato il cervello della vittima, non ha che un sorriso melenso.

— Io non lo conosco questo bastone; se ha servito ad uccidere mia zia, non me ne importa un fico. Avrebbe potuto anche accopparne un elefante che *per me poco mi cale*.

E corona il suo lungo interrogatorio con una di quelle risate agghiacciate di cui fece frequente ostentazione durante la seduta densa di episodi, ricordati con una precisione ed un senso logico meraviglioso.

Il Pubblico Ministero richiamò più volte all'ordine questo spavaldo accusato.

— Io fo' il piacer mio, — egli risponde; — difendermi debbo e ad ogni costo. Troppo la giustizia bistratta i poveri diavoli, quasi macellaia di carne umana!

Lo stato di servizio degli imputati e gli orrori del delitto.

La lettura dei documenti, quasi sempre monotona in tutti i processi, in questo destò vivo interesse nel pubblico, specialmente quando si attardò sui certificati penali degli imputati. Tutti e tre son bollati da una sequela di condanne (16 il Bertotti!) per ogni titolo di reato, in ogni nazione, in ogni sede di giudizio! Il Teppa chiamò, affettando dello spirito, quelli

Leggete in quarta pagina il Romanzo

I RE DEL MONDO

cartellini penali: *I nostri buon servili.* Altra volta: *I nostri molti rosari!*

Si rammenta come anche un altro feroce strangolatore della sua, Luigi Olivaccio, avesse dato prova d'un simile cinismo. Il Teppa, però, gli è infinitamente superiore per prontezza d'ingegno e facilità di parola. Anche la figura di Haller al suo confronto, non per i delitti, ma pel suo contegno, si scolora.

Dalla lettura dell'autopsia risulta che la povera Delfina Rionda era ancora immacolata. Nella ferita al capo potevano passare tre dita di traverso. Nel cervello, spappolato con un bastone introdotto nella ferita, si trovarono frammenti di corpi estranei e schegge d'ossa. I periti riscontrarono che con due fazzoletti gli assassini imbavagliarono e strangolarono la vittima, e con un terzo le legarono le mani dietro il dorso. Poi fu commesso lo scempio, l'orribile scempio!

Il pubblico è enorme ed è vivamente interessato all'andamento del processo.

Presidente: Dario; Giudici: conte Della Chiesa d'Isasca e Viacengo; P. M. avv. Catterana; Difesa del Teppa: avvocati cav. Rastelli, Cini Rosano e Gaetano Guaita; dei ricettatori: avvocati Galvano e C. A. Damiani; periti: dottori Bellini ed Ostorero; cancelliere: Duari; uff. giud.: Riccio.

I testimoni.

Luigi Losero seppe che nel giorno del delitto erano passati nella cantina del *Caval Rosso*, a Cantoira, due individui dai ceffi sinistri. Sul Teppa il teste non dà buone informazioni. Anche la madre del Teppa è una poco di buono, conduce vita libertina e le manca qualche cosa nel cervello.

Teppa: « Ah! volevo dire! E' proprio così! »

Il *presidente*: « Taci tu! è ora di finirla! »

Si legge la deposizione scritta di Giuseppina Rionda, sorella della povera vecchia trucidata. Essa è inferma. Narrò nel suo costituto scritto che la sorella soleva imprestare denari a parecchie persone: gli assassini rubarono degli effetti bancari di pertinenza della teste.

Angela Teppa, proprietaria dell'*Osteria del Caval Rosso* ai Bruschi di Cantoira, che dista da questo paese una ventina di minuti di cammino, dice che la sera della vigilia di Natale passarono nel suo esercizio due individui d'aspetto fosco. Avevano sul tavolo una bottiglia avvolta in carta azzurra. Bevvero un litro e poi se ne andarono. Il più alto di essi (Teppa) aveva il soprabito. Il Teppa da bimbo era un po' testone.

Ostia Domenico vide anch'esso arrivare all'*Osteria del Caval Rosso* i due individui. « Erano tranquilli e scherzavano. Uno era biondo e l'altro bruno: ma d'aspetto poco rassicurante, tanto che io dissi all'ostessa: Questi ne hanno fatta una grossa o sono per esplorare terreno affine di farla. »

Il teste era riconosce nel più alto dei due il Teppa.

Brovetti Domenica è la moglie dell'oste del *Caval Rosso*. Narra circostanze già conosciute. Nell'osteria il Gusmano leggeva la *Stampa*, e pure un resoconto giudiziario, perchè l'ostessa sentì un commento che finiva colla parola condanna. Il Teppa gli domandò notizie d'una fanciulla di Procaria: si disse che era meccanico e che il padrone lo mandava per i paesi ad aggiustare torchi.

Pubblico Ministero: « Oh! tornava davvero! »

Presidente (alla teste): « Che aspetto avevano i due forestieri? »

— *Un'altra teste*. Saputo il delitto, tutti sospettarono nei due sconosciuti gli autori.

Olivetti Antonio, calzolaio di Cantoira, vide i due attraversare i Bruschi e salire a Cantoira. Avevano il soprabito col bavero rialzato e i cappelli fossi calcati sugli occhi. Il padre del Teppa era maestro e segretario comunale di Cantoira: per alcoolismo fu ricoverato al Manicomio di Alessandria, d'onde però uscì guarito.

Teppa: « Egli era condotto una vita infelice per causa di mia madre, che è una donna schifosa. »

Presidente: « Zitto! zitto! E' tua madre! »

— Essa non ama il mio sangue. Io la ricambio!

Doggio Giovanni Battista vide alle 17,30, sulla strada di Cantoira, i due sconosciuti. Essi nascosero i volti nei cappelli. Li ritrovò al ritorno, verso le 22,30, che ridiscendevano da Cantoira.

Margherita Perotto, maestrina, trovò nel treno di Lanzo i due sconosciuti. Ne riconobbe uno per il Teppa. I due le facevano i galanti. Il Teppa parlava il *patois*. Era vestito di grigio. Riconobbe nella giacchetta presentatale quella che indossava il Teppa. Essa non è quella che si diceva macchiata di sangue.

Maria Vacetti, locandiera, diede una volta alloggio al Teppa. Era la sera del 27 dicembre. Cercava del Bertotti, dicendo che gli aveva mutati i denari a Milano. Ma il Bertotti in locanda non era più tornato.

Isaldi Francesco, maresciallo a Chieri, dice che in quella città il Teppa è conosciuto come un pessimo soggetto. Il padre è un po' mattoide, ed egli stesso ammette che il figlio sia capace di qualunque delitto, persino di uccidere la madre. Infatti la minacciò parecchie volte di morte!

Teppa: « Queste informazioni sono di fonte dei carabinieri. Mia madre è la p..... di caserma. La sorpresi io in flagrante con un brigadiere. Capirà che i carabinieri non possono dare contro a mia madre. In casa mia c'era la geografia dei gatti..... e dei topi. »

Il brigadiere *Alberto Verona* racconta vivacemente come fu trovata la povera morta. Nella ferita del capo era confitto un *alpenstock*, che si era infranto. La povera maestra fu sorpresa nella scuola e quindi trucidata nella cantina contigua. Siccome qualcuno aveva visto i due sconosciuti venire a Cantoira e in uno di essi si credette riconoscere il Teppa, il teste telegrafò per l'arresto del Teppa stesso. Nella casa paterna del Teppa, abbandonata, quella notte fu visto insolitamente un lume. La Rionda, poveretta, era una buona donna.

Giovanni Michelotto, proprietario dell'*Albergo della Posta* di Lanzo, dice che nel suo esercizio passarono la notte di Natale alle ore 1, due individui, che dissero di venire da Usseglio. Chiesero una vettura per Ciriè. Il teste, insospettito, non la concesse. Uno mangiò; l'altro no.

Presidente: — Eri tu, Teppa, che mangiavi.

— Oh sì, signore; avevo una fame da sonatore.

— Dio mio! che sonatore!

Longo Vincenzo, vetturale dell'*Albergo della Posta* di Lanzo, ed *Ostia Secondo* confermano la deposizione del teste precedente.

Margherita Grondo, albergatrice a Germagnano all'insegna del *Gallo*, servì da mangiare a due sconosciuti. Essi domandarono alla fantesca dell'osteria quanto tempo occorreva per andare a Cantoira. Erano brutti musi. Questa fantesca è la teste Marianna Osella.

Il brigadiere *Alberto Verona* afferma che era corsa in paese la voce che il Teppa fosse stato alcuni giorni prima dalla sua a Cantoira per chiederle denaro. La zia gli diede tredici franchi.

Il facchino *Antonio Maina* trovò il 29 dicembre il Teppa a Torino. Egli gli disse che ora lavorava da fornaio anche di notte; che aveva denari e che sperava di ritornare a Chieri a farsela bene con sua mamma.

Brancet Luigi Grisel era a Caselle il giorno di Natale. Il mattino, alle 4,30, s'imbattè in due viandanti che gli domandarono di indicar loro un caffè aperto a quell'ora. Gli offrirono la composizione da bere. Essi mangiarono e poi presero il caffè con i *tercett*. Avevano molti denari, tra i quali scudi e marenghi. Facevano i conti, e dicevano che li avevano guadagnati al giuoco.

Teppa: « Non è vero quanto afferma questo testimonio. Egli non mi riconosce. Daltronde per venire da Lanzo a Torino a piedi non c'è tempo da perdere in simili *bimblanade*. »

Domenico Viotti, caffettiere a Caselle, riconosce però nel Teppa uno dei due avventori misteriosi.

Botta Matilde, di Casale, vide il Gusmano (complice del Teppa) a Casale, nell'*Albergo d'Europa*, la sera di Natale.

Bottassi Felicita, pure di Casale, proprietaria della *Trattoria dei Cavalieri*, vide anch'essa il Gusmano all'osteria sua. Gli cambiò sei scudi in biglietti di Stato.

Capraglio Giuseppe fu invitato dal Gusmano nella *Trattoria dei Cavalieri* di Casale ad andare dalla mamma sua a farsi consegnare delle scarpe. Era il dì di Santo Stefano.

Fiorio Pietro, fornaciaio a Casale, conferma le precedenti deposizioni.

Il Teppa ha continuato a mantenere il suo contegno irritante. Sollevò un vero sdegno quando assalì la madre colle più atroci ingiurie e contumelie.

L'udienza è tolta a mezzogiorno. G. D.

Processo Palizzolo.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 18,30:

La seduta antimeridiana si aprì con un confronto fra l'ing. Aurelio Drago e Vittorio Urbano. Questi sostiene che Drago gli disse che bisognava ad ogni costo abbattere Palizzolo; e Drago invece afferma che non solo non fece questo discorso, ma che Urbano lo sollecitò ad attenuare la sua deposizione.

Il confronto riesce ricco di clamorosi battibecchi fra i due testi, che si scambiano ogni sorta di invettive. Dopo il confronto si interroga il comm. Biagio Lamanna, il quale depone in favore di Palizzolo.

Si toglie la seduta alle ore 12,15.

Il processo di Witaker Wright.

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 18,5:

L'avvocato di Witaker ha terminato la sua arringa, chiedendo alla Giuria se si può credere che Witaker abbia avuto dei motivi per ingannare gli azionisti. Egli ed i suoi collaboratori hanno avuto l'intenzione di nuocere? Speravano che facevano male? Tale è la domanda che deve farsi la Giuria, senza lasciarsi influenzare dal pubblico, pieno di prevenzioni.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Coppa Gordon-Bennett.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 21:

La fabbrica Benz-Parsifal ha decisamente stabilito che le tre sue vetture che piglieranno parte alla Coppa Gordon-Bennett siano guidate da Barbero, Ricordy e dalla signora Du Gast, la ben nota *chauffeuse* che ha partecipato a diverse corse automobilistiche.

Le sport all'estero.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 22:

Le date dei campionati ciclistici indetti dalla F. C. L. S. E. di Parigi sono le seguenti: Lo maggio: campionato di velocità; 12 giugno: campionato di fondo; 21 agosto: *challenge* Petit.

— Sembra che anche il noto motociclista Osmont sia intenzionato di imbarcarsi per l'America.

— La Commissione sportiva dell'A. C. F. si riunirà il 28 corrente per la scelta definitiva dell'itinerario per le prove eliminatorie per la Coppa Gordon-Bennett.

— La corsa in salita di Mont Ventoux avrà luogo il 23 agosto.

— La marcia delle *Midinettes* organizzata dal *Monde Sportif* avrà luogo il 30 gennaio.

— La Compagnia Generale della Nuova Caledonia ha deciso di impiantare un servizio postale di automobili tra Nouméa e Bourail (172 chilometri).

Arti e Scienze

« Nozze borghesi » è una commedia in quattro atti, nuova per Torino, di A. Capus, il noto autore parigino. Ne dà la prima rappresentazione stasera all'Alfieri la Compagnia di Teresa Mariani.

« Dal dì al fè ». — Rammentiamo che questa sera si presenta al giudizio del pubblico del teatro Rossini la commedia in quattro atti di Cesare Demaria: *Dal dì al fè*, quarto lavoro scelto per l'esperimento scenico nel Concorso tra gli autori dialettali piemontesi.

Il successo della violinista torinese signorina Giovannetti a Genova. — Ci scrivono da Genova, 25:

Al salone Sivori, dinanzi ad un pubblico sceltissimo ed affollato, tenne uno splendido concerto la signorina Luisa Giovannetti, l'esimia violinista torinese. Essa riportò un entusiastico successo, specialmente nella meravigliosa interpretazione della *Chaconne* di Bach e della *Zingaresca* di Sarasate.

Tutta la stampa genovese, concorde, plaude alle belle doti della valorosa artista.

L'Esposizione del Circolo degli Artisti si chiuderà la sera di domani 28.

Per l'occasione avranno luogo speciali trattenimenti.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1186

Il ritorno della principessa Clotilde da Parigi.

Ci telefonano da Parigi, 26, ore 12,15:

La principessa Clotilde è partita iersera per Moncalieri, accompagnata dal principe Luigi Napoleone. Fu salutata alla stazione della Paris-Lyon-Méditerranée dal marchese Lagrange, dal conte Laborde, dal conte Pietri, dal conte Primoli, dal principe Murat e da parecchi intimi della defunta principessa Matilde.

***

La principessa Clotilde ha fatto ritorno fra noi ieri col diretto di Francia delle ore 14,30. L'augusta donna si recò subito in vettura a Moncalieri.

Intorno all'ingresso del castello erasi radunata gente che con rispettoso saluto diede il ben tornato all'augusta Principessa.

Partenze. — Sono ieri partiti per la capitale gli onorevoli Ameboldi, Bonzitti e Morgari.

Arresto d'un ladro in chiesa. — Un audace ladro, Ballone Giovanni, d'anni 36, stava ieri sera, verso le 17, rubando dalla cassetta delle elemosine, servendosi di un cordoncino al quale aveva attaccato del vischio.

Ma le guardie di P. S. Serra e Pina lo sorpresero ed arrestarono. Il ladro aveva indosso una piccola somma in rame, proveniente dalla sua..... poco pia industria.

Triste sorpresa di una moglie. — Ieri, verso le ore 12, certa Giorda Maria, abitante in via Giulia, N. 29, rincasando, trovò il proprio marito, Isoero Giuseppe, d'anni 58, steso al suolo in mezzo alla camera, già cadavere.

Accorso il dott. Morse, dichiarò trattarsi di colpo apoplettico, e giudicò che la morte datava già da cinque ore.

Dopo le formalità di legge il cadavere del ... venne lasciato a disposizione della sua famiglia.

Tentato suicidio sotto un carrozzone tranviario. — Ieri, poco oltre il tocco, certo Nardello Pietro, d'anni 38, allo scopo di togliersi la vita, si gettava contro un carrozzone tranviario della S. A. I. in corso Principe Oddone, presso il ponte sulla Dora.

Il manovratore, per nome Caldera, appena visto quanto accadeva, arrestò prontamente il veicolo; ma, data la breve distanza che esisteva tra il carrozzone e il Nardello, non potè evitare che questi venisse violentemente urtato e gettato a terra contro il selciato. Fermato il carrozzone, alcuni pietosi astanti rialzarono e soccorsero il Nardello, che venne poscia visitato dal dott. cav. Ghirardi, indi condotto da due guardie municipali al San Giovanni.

I sanitari medicarono le lievi contusioni riportate dal poveretto, ma, temendo possa aver riportato delle lesioni interne, lo fecero colà ricoverare.

Dispiaceri di famiglia pare abbiano indotto il disgraziato al triste proposito.

Arresto di una suddita inglese. — Da alcuni giorni aveva presa dimora nella nostra città una giovane donna sui 25 anni, suddita inglese, per nome Clarke Nelly Maria.

Costei era ricercata dalle Autorità del dipartimento di Argovia (Svizzera), ove aveva perpetrato un furto che si crede ingente. Segnalata la sua presenza a Torino, la nostra Questura si pose in moto, e lunedì gli agenti di P. S. la rintracciarono e l'arrestarono.

Bruciata viva. — Lunedì scorso la bambina Savant Lucia, d'anni 5, abitante alla cascina Ficarra (via Bonzanigo, 32), essendo rimasta sola in casa, si avvicinò troppo alla stufa accesa, che le appiccò il fuoco alle vesti. E' facile immaginare che la disgraziata piccina, avvinta dalle fiamme, non potè in alcun modo spegnerle, e riportò delle gravi ustioni, che furono causa della sua morte, avvenuta ieri all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne trasportata.

Povera bambina e poveri genitori!

Accesso epilettico. — Eliena Teresa, d'anni 37, venne colta da accesso epilettico in via Balbis. La poveretta venne soccorsa ed assistita durante la crisi da una guardia municipale e da alcuni passanti.

Carro e quadrupede nel Po. — Il carrettiere Verra Giovanni, recatosi a caricare terra sulla sponda destra del Po, nella località detta degli Alberoni, faceva rinculare il cavallo oltre il necessario, per modo che carro e quadrupede precipitarono nel fiume. Aiutato da due agenti municipali e da parecchi barcaioli, il Verra potè trarre dall'acqua il cavallo affatto illeso e ricuperare il carro.

Risse e coltellate. — Venne ricoverato all'Ospedale Umberto I il panattiere Perosi Vincenzo, d'anni 26, ferito di coltello all'avambraccio sinistro e ad una gamba da certo Tosco Agostino, col quale era venuto a rissa.

Accattone prepotente. — Certo Lombardi Felice, d'anni 46, venne sorpreso da una guardia municipale a mendicare in via Amedeo Avogadro. Essendo stato richiesto delle generalità, egli inveì contro l'agente, che fu obbligato a condurlo in Questura, dove fu trattenuto.

STATO CIVILE DI TORINO

26 gennaio 1904.

NASCITE: 16, cioè maschi 11, femmine 5.

MATRIMONIO: Toya Giuseppe con Toya Giovanna.

MORTI: Deangelis Filippo, d'anni 73, di San Cipriano Piacentino, calzolaio, via Bersio, 29.
Morino Giuseppe, id. 12, di Torino, studente, via San Tommaso, 24.
Martino Caterina nata Bogliano, id. 61, di Marsaglia, casalinga, via Bertola, 27.
Pidermann Cecilia (ved.) nata Palliopi, id. 77, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 94.
Musso Maria, id. 36, cameriera, via Sant'Anselmo, 4.
Porzio Luigi, id. 71, di Torino, macellaio.
Eterno Francesco, id. 53, di Tinco, carrozzaio.
Pansi Giovanni Luigi, id. 59, di Pragelato, contadino.
Berrino Giovanni, id. 27, di Bra, salumentario.
Segrado Francesco, id. 33, di Novi Ligure, facchino.
Tazzano Massimo, id. 26, di Torino, tipografo.
Vischi Elisabetta, id. 54, di Torino, fantesca.
Capriolio Francesco, id. 23, di Borgo San Martino.
Regina Natalina n. Castellano, id. 36, di Torino, ...
Birolo Carolina n. Zocrone, id. 22, di Rinco, sarta.
Masagno Anna (v.) n. Giovelli, id. 64, di Castelletto Rocca, casalinga.
Savant Lucia, id. 5, di Torino.
Bechis A. M. (v.) n. Michela, id. 58, di Agliè, casal.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 3.

N.B. Nella nota del 24 corr., invece di: Bardessono Margherita (ved.) nata Miglio, leggasi: *Bardessono Margherita nata Miglio*.

ULTIME NOTIZIE

Il processo Witaker Wright finito in dramma.

La condanna. — La morte improvvisa del banchiere. — L'ipotesi di suicidio.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 27, ore 6.

Ieri è terminato il processo contro il banchiere Witaker Wright.

Dopo un lungo riassunto del presidente, terminato alle 13,50, i giurati si ritirarono per deliberare, ed il verdetto fu pronunciato alle 15 dinanzi ad un pubblico impazientissimo.

Il verdetto dei giurati dichiara Witaker Wright colpevole, ed in base a questo verdetto il giudice lo condanna al massimo della pena: a sette anni di reclusione.

Interrogato se aveva qualche cosa da dire, il condannato, pallidissimo, rispose protestandosi innocente e vittima soltanto di ignobili frodi.

L'ex-banchiere, che era a piede libero, fu subito arrestato.

Il pubblico londinese aveva appena appreso l'esito del processo, che una nuova notizia si diffuse fulmineamente, destando ovunque grandissima impressione: Witaker Wright era morto improvvisamente.

Che cosa era accaduto?

Il pubblico si abbandonò a mille congetture, e furono in poco tempo fatte infinite ipotesi.

Parecchi giornali non esitano ad attribuire la morte drammatica del finanziere Witaker Wright ad un suicidio; i particolari che essi pubblicano a questo proposito stabiliscono i fatti seguenti.

Al momento in cui il giudice pronunciò la sentenza di condanna, il finanziere, calmissimo, non manifestò la menoma emozione.

Avant'ieri Witaker Wright era stato esaminato da un medico, il quale aveva trovato il suo stato di salute normale e soddisfacente.

Durante il pomeriggio di ieri la attitudine dell'accusato non dava la menoma inquietudine ai suoi intimi. Dopo la fine del processo il finanziere ebbe un breve colloquio, durato mezz'ora, col suo avvocato e con alcuni amici nella sala ove aveva l'abitudine di prendere i suoi pasti. Mentre discorreva tranquillamente coi suoi amici, Witaker Wright si è improvvisamente levato dalla sua sedia ed è caduto a terra. Un medico, chiamato in tutta fretta, giunse dall'ospedale di Kings-College, situato presso il Palazzo di giustizia. Trovò Witaker Wright in uno stato comatoso e nulla potè fare per impedire la morte, che sopravvenne alle ore 16,55. L'agonia durò venti minuti. Le Autorità mandarono la salma al deposito mortuario di Westminster, ove sarà oggi esaminata dai medici.

I medici che assistettero alla morte del finanziere dichiararono ieri sera essere impossibile indicare le cause del decesso prima di conoscere il risultato dell'autopsia.

Tale dichiarazione è interpretata da parecchi giornali come indicante abbastanza chiaramente che, secondo ogni probabilità, la morte è sopravvenuta in causa di un avvelenamento.

Tutti i giornali commentano questo epilogo tragico del processo. La maggior parte dichiara che la legge concernente il controllo delle Associazioni finanziarie in Inghilterra è assai difettosa. I giornali fanno notare che la legge è così precaria che il Governo aveva da principio rifiutato di processare Witaker Wright, e fu soltanto in seguito ad atti compiuti da parecchie sue vittime che il finanziere potè essere tratto dinanzi al Tribunale penale.

I giornali liberali dichiarano che il risultato del processo è uno smacco morale pel Governo, ed aggiungono che il processo avrà necessariamente conseguenze e che le Autorità saranno costrette a processare i personaggi compromessi con Witaker Wright.

Il *Daily Express* dice che durante il dibattimento Witaker prendeva delle pastiglie per calmare il suo male di cuore. Dopo pronunziata la sentenza, Witaker portò il suo fazzoletto alla bocca e lo mantenne qualche istante. Si crede che si sia avvelenato accidentalmente prendendo troppi medicinali. Si dice nondimeno che aveva dichiarato agli amici che, se veniva condannato, non sarebbe uscito vivo dal Tribunale.

***

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 9:

Il *Petit Parisien* ha da Londra:

« Malgrado il racconto ufficiale che attribuisce la morte di Witaker a sincope, l'opinione pubblica pensa che la morte del finanziere deve essere spiegata diversamente. Si suppone che la persona la quale strinse la mano al banchiere all'uscita dall'udienza doveva appunto trovarsi là per dargli un veleno. La morte non sarebbe dunque dovuta ad un accidente, ma ad un suicidio. »

Il corrispondente del *Matin* dice che l'aspetto del cadavere farebbe credere ad un suicidio per veleno. Il cadavere fu trasportato al deposito mortuario di Westminster. Un'inchiesta è stata aperta, e sarà fatta un'autopsia. Il defunto lascia una piccola sostanza alla vedova.

Una inchiesta al Cellulare di Milano

provocata da denunciate sevizie ai detenuti.

Ci telefonano da Milano, 27, ore 9:

Il prefetto ha ordinato un'inchiesta per sevizie a detenuti ricoverati nell'infermeria del cellulare. Ecco come starebbero le cose. Al principio della settimana scorsa il prete del cellulare faceva pervenire al prefetto la denuncia di alcuni detenuti, che si lamentavano di gravi sevizie patite da parte di due carcerieri addetti al servizio di infermeria.

Le accuse erano tanto gravi che il prefetto, nell'intento di stabilire la verità, iniziò un'inchiesta senza nulla comunicare alla Direzione del carcere, appunto per evitare che i detenuti venissero intimiditi o dovessero smentire i fatti denunciati.

L'inchiesta, però, fu negativa, per cui il prefetto si affrettò a comunicarla al prete che aveva portato le denunce.

Il prete allora pregò il consigliere Bortolazzi, incaricato dell'inchiesta, di far l'indagine in sua presenza, perchè era certo che, confortati dal suo aiuto, i detenuti avrebbero finito per confermare le accuse fatte. Il consigliere annuì alla preghiera, ma anche in presenza del prete i detenuti smentirono risolutamente le accuse che avevano fatto.

....ora il prete, ad uno che doveva essere dei principali accusatori, tornato al carcere, disse che anzichè occuparsi di sua figlia — come aveva promesso — collocandola in un istituto di beneficenza, non l'avrebbe più pensato, perchè gli avevano fatto fare una brutta figura. Il detenuto riferì la cosa al direttore delle carceri, che oggi stesso la comunicò all'incaricato dell'inchiesta.

Resta a vedere se le denunzie sono una fantasia, un effetto del troppo buon cuore del prete, ovvero se i detenuti siano stati intimiditi o debbano ora smentire le accuse fatte per non avere un trattamento peggiore in avvenire.

L'inchiesta non è ultimata. Due guardie, accusate di sevizie, si dice siano state sospese dal servizio.

La Cina chiede alle Potenze d'interporsi fra la Russia e il Giappone

Nuovi fermenti bellicosi.
La Russia aggiorna ancora la risposta.

Ci telegrafano da Londra, 27, ore 9:

Il *Times* ha da Pechino: « Per suggestione della Russia, il principe Ching pregò il ministro di Francia di intervenire, in cooperazione coi ministri d'Inghilterra e degli Stati Uniti, per risolvere il conflitto russo-giapponese. Il ministro di Francia accettò, ma quelli d'Inghilterra e degli Stati Uniti rifiutarono. »

Una Nota ai giornali dice che la Legazione del Giappone non ha ricevuto alcun dispaccio indicante un cambiamento qualsiasi nella situazione.

Nei Circoli bene informati si dichiara che non si sa nulla circa le concessioni che avrebbe fatto la Russia. Non si tratterebbe, d'altronde, di concessioni ma dell'accettazione integrale delle proposte del Giappone da parte della Russia.

Il *Daily Mail* ha da Tokio: « Il Governo ha informato il ministro di Russia che desidera una pronta risposta alla sua ultima Nota, il tempo trascorso dalla consegna sembrandogli sufficiente per l'esame. »

Lo stesso giornale reca che il ministro del Giappone a Pietroburgo annunzia al ministro degli esteri che la Russia è intenzionata di aggiornare ancora la sua risposta. Il ministro degli esteri convocò subito i principali funzionari per una conferenza.

Questo telegramma segnala un raddoppiamento di attività militare in Russia. Corre voce che sei navi da guerra partirono da Port Arthur per ignota destinazione.

***

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 8,45:

Mandano da Seoul al *New York Herald*:

« E' falso che tremila uomini di truppe giapponesi siano sbarcati a Chemulpo. Si spera qui che i negoziati per la pace non siano completamente abbandonati e si crede che il Giappone non prenderà provvedimenti militari attivi prima del 1.o febbraio al più presto.

« Benchè Yi-Yong-Ik abbia dato le sue dimissioni dal posto di ministro della guerra, esercita ancora il suo controllo sull'esercito in qualità di presidente del Consiglio dei generali. »

Lo stesso giornale riceve da Pietroburgo:

« Nonostante il mio desiderio di telegrafarvi parole di pace, debbo riconoscere che sono piuttosto voci di guerra che predominano. Un negoziante, a cui io mostravo la notizia, apparsa in un giornale inglese, annunciante che l'alto commercio russo si felicitava pel valore ogni pericolo di guerra evitato, parve dapprima stupito:

« — Ma gli è precisamente il contrario che è la verità — egli disse. — I commercianti che io veggo ogni giorno sono inquietissimi; e la miglior prova di ciò che dico si è che le Banche sono divenute assai diffidenti e che si ha la massima difficoltà a contrarre affari con esse. »

« Un'altra prova — continua il corrispondente del giornale — si è che un generale che vede assai da presso l'Imperatore mi ha detto, durante una conversazione, che lo Tsar vorrebbe ad ogni costo evitare la guerra, ma che riconosceva che la Russia si trovava in presenza della più terribile crisi che abbia avuto da affrontare da molto tempo. Essa fa in questo momento una parte storica, e il minimo indizio di debolezza in questo momento rischierebbe di farle perdere il beneficio di un mezzo secolo di sforzi; sforzi che le costarono enormi sacrifizi di sangue e di denaro. »

CRONACA CITTADINA

L'opera di salvataggio nel disastro della Biblioteca Nazionale

La ripresa dei lavori di sgombro.

Stamane, di buonissimo mattino, vennero ripresi i lavori di sgombro delle macerie rimaste nel forciaio dell'incendio. Il lavoro è compiuto da squadre di spazzini e pompieri.

Man mano che le macerie vengono rimosse, si inalzano tuttora colonne di fumo acqueo, che alla gente che sta nella strada danno l'illusione che il fuoco covi ancora sotto le cenere.

E poichè qualche scaffale, in una sala, resta ancora in piedi con i libri, questi dagli inservienti e dagli impiegati sono portati al sicuro nelle sale sottostanti, che la scala interna della Biblioteca ha tagliate fuori dall'incendio.

Il salvataggio dei codici.

Quivi, nel gran salone di sinistra, adibito alla lettura, stanno parecchi professori, che, con pazienza da certosini, vanno intercalando ai fogli in pergamena dei vecchi codici, intrisi d'acqua, dei fogli di carta asciugante bianca.

Questo lavoro di salvataggio però non si può fare, per ora, che ai codici tocchi solo dall'acqua, e sono, pur troppo, i meno. Difficilissimo invece sarà il lavoro di ristauro dei codici tocchi dal fuoco: questo ha formato tutto intorno ai margini della pergamena come una crosta nera che, senza l'aiuto dei chimici, sarebbe oltremodo difficile, se non impossibile, staccare.

Per altri, infine, ogni tentativo di riparazione sarebbe inutile, poichè il fuoco non risparmiò che pochi lembi di poche pagine, per lo più quelle recanti miniature: l'oro di esse, sotto l'azione del calore, par diventato più brillante; i colori delicatissimi più vividi! E intorno al mirabile gioiello d'arte che racchiude una lettera e una sillaba sola è tutto nero, nero!

Intanto che, come dicemmo, alcuni volonterosi già stanno lavorando indefessamente all'opera di riparazione, altri professori, archivisti, mesti, col contegno che si ha nella camera di un defunto, vagolano come ombre in pena tra i lunghi banchi su cui sono schierati i volumi strappati alle fiamme.

Il Codice " delle Ore ,,

Ancora una volta abbiamo chiesto ai bibliotecari quali erano i cimeli più preziosi che la Biblioteca ha perduto, ed ancora una volta, con doloroso atteggio di spalle, essi ci hanno risposto che ci vorranno parecchi giorni prima di poter con qualche probabilità calcolare il danno patito.

Per un momento stamane si credette che fosse salvo il famoso Codice detto *delle Ore*, del Duca di Berry, il più prezioso volume che avesse la Biblioteca Nazionale di Torino, ma la speranza dovette presto essere abbandonata: il volume trovato non era il famoso *Le heures de Turin*, ma un antichissimo romanzo francese ugualmente, anch'esso su pergamena e mirabilmente alluminato.

— Ha dunque un così immenso valore questo Codice *delle Ore*? — abbiamo chiesto noi.

— Immenso — ci rispondeva un cortesissimo bibliotecario. — La Inghilterra fu stimato milioni..... Era unico al mondo!

Ciò che si è perduto nella Sezione filosofia.

Dalla bocca stessa di un illustre insegnante della Facoltà filosofica abbiamo avuto questi brevi cenni su ciò che andò perduto nelle sezioni di filosofia e di diritto pubblico.

Il fondo librario della sezione filosofica era relativamente povero. I filosofi antichi non potevano mancare; ma già scarseggiavano quelli del Rinascimento. L'Enciclopedismo francese era largamente rappresentato; e s'intende; ma dalla seconda metà del secolo XVIII in poi i libri non più scritti in latino o in francese erano rari, probabilmente per la poca diffusione che le lingue teutoniche ebbero in Italia fin quasi ai giorni nostri. Notevole eccezione erano le opere di alcuni grandi filosofi tedeschi e i libri donati dal Principe della Cisterna, quasi tutto il meglio che in filosofia s'era pubblicato in Germania nei primi anni del secolo XIX. Le due Biblioteche, la nazionale e la universitaria, fuse ora nell'unica nazionale, non avevano sempre potuto o voluto seguire lo sviluppo della coltura filosofica europea. In complesso, adunque, il danno librario rispetto alla filosofia non è irreparabile, se non mancherà il buon volere. Irreparabile è certo il danno che la coltura superiore del Piemonte risentirà subito dal trovarsi senza il sussidio di alcun libro di psicologia, di logica, di pedagogia, di estetica, di morale, di storia della filosofia, di dottrina della conoscenza, ecc., ecc. Ciò che in un anno è perduto per la coltura, è perduto irremissibilmente.

Alquanto più grave, dal punto di vista librario, è il danno per la distruzione della sezione cosidetta di diritto pubblico. Sotto questo nome erano comprese, oltre le scienze propriamente politiche, anche il diritto naturale, delle genti, la filosofia del diritto, ecc. Torino è stata sempre un gran centro di studi politici: però il necessario non difettava. Le opere pubblicate in Europa tra il 1625 e il 1760 qui erano quasi tutte. A leggerne il catalogo si comprendeva essere stata Torino sede, non solo di Università, ma di Governo, di Corte e di diplomazia. Una raccolta preziosa delle opere dei monarcomachi, confiscate, volta a volta, in tutti i regni, è andata perduta, e rifarla è quasi impossibile. Anche la letteratura politica, specie francese, degli ultimi tempi, era abbastanza bene rappresentata; non così l'inglese e la tedesca. Neppure in questa sezione, adunque, il danno è sempre irreparabile.

L'on. Pinchia sul luogo del disastro.

Fino a questa sera probabilmente i lavori non saranno terminati.

Stamane, alle 9, l'on. Pinchia, sottosegretario dell'istruzione, ha fatto una visita sul luogo, accompagnato dal rettore Chironi e dal prefetto della Biblioteca cav. Carta.

Dopo aver fatto un rapido giro nelle sale in cui sono depositi i Codici non totalmente distrutti o guasti, visitò a lungo le parte dell'edificio incendiato.

Le condoglianze del ministro Orlando al sindaco di Torino.

Il sindaco ha ricevuto dall'on. ministro della pubblica istruzione il seguente telegramma:

« Come già manifestai al rettore dell'Università, tengo a manifestare anche a lei, rappresentante di codesta illustre città, il mio profondo cordoglio per la sciagura irreparabile che colpisce l'Università torinese. L'on. Pinchia, che si trova già costì, porterà la viva voce dell'interessamento del Governo, ed a me piace direttamente confermarle che i doveri che al Governo incombono sono profondamente sentiti e saranno adempiuti.

« ORLANDO. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 26 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura - Ore 9: 743,5; ore 15: 743,4; ore 21: 743,6.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: sereno nuvolo; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Minima — 0,8 Massima + 4,2

(Piazza Castello — Nelle sale al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 26: + 5,8

Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 1,5

26 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 56; tramonta alle ore 17, minuti 29.

Stazione Termometrica Bordelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26: + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 26 al 27 — [illegible]

BORSA DI TORINO. — 27 gennaio.

Rendita senza ced. d'uff. 102 60.

CAMBI		a vista	
Francia 3	denaro 100 00	—	lettera 100 50
Svizzera 4 1/2	» 99 63 1/2	—	» 99 72 1/2
Germania 4	» 122 84 1/2	—	» 122 92 1/2
Londra 4	» 25 15	—	» 25 18

Rendita 5 0/0 lorda: per c. 102 55, 102 60.
Rendita 5 0/0 f.c. 102 55, 102 60.
Rendita 5 0/0 per f.p. 102 60, 102 65.
Rendita 4 1/2 0/0 netto per c. 101 60.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 101 60, 101 62 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.p. 101 77 1/2, 101 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni					
			Ferr. Mer.	727 —	— —
B. d'Italia	1121 50	— —	Ferr. Med.	471 50	— —
B. Comm.	785 —	— —	Rubattino	466 —	467 —
Cred. It.	521 —	— —	Bonifiche F.	252 —	253 —
B. Sconto	168 —	— —			

Cronaca della Borsa. — 27 gennaio. — Le notizie non variano di colore e di provenienza; perciò lasciano perdurare l'incertezza e la poca voglia d'operare; ma non sgomentano troppo la speculazione, che ha ormai dato sfogo alla sua liquidazione e mantiene i suoi impegni per febbraio vigilando.

Stamane, con garbo variazioni su qualche prezzo, ripetevasi la ripresa di ieri, accentuando più la richiesta della Rendita, delle quali risalivano i corsi; ed i riporti si mitigavano oltre misura, scendendo sino a cent. 225, cent. 20 rispettivamente per il 5 e per il 3 1/2. Quest'ultimo in particolar modo esente alle numerose domande.

Il Francia invariato a 100 55.

Berlino. — 26 gennaio 1904, ore 18.

Le notizie, raccolte qua e là dai giornali esteri, che le *Stefani* ci comunicano, non sono certo le più adatte a rassicurare sulla situazione politica, e la guerra nell'Estremo Oriente pare sovramente inevitabile ed imminente.

Ma le piazze d'Italia sembrano disinteressarsi degli avvenimenti che minacciano, e per la Rendita e per la Banca d'Italia mandano corsi più fermi dei nostri di stamane; ed al Bonino noi li imitiamo, sostenendo pure le Rubattino, che stamane erano discese a 461, 460. Il denaro abbonda su tutti i nostri mercati, e dobbiamo a questa plejora, che evita gli impegni fissi, l'ottimismo alquanto temerario che ne circonda.

Rendita Italiana 5 0/0 102 47 1/2.
» » 3 1/2 0/0 101 47 1/2.
Azioni Banca d'Italia 1123 1/2.
» Meridionali 727 1/2.
» Mediterranee 470, 471.
» Banca Commerciale 786.
» Credito Italiano 520, 420 1/2.
» Rubattino 466.

Cambio ufficiale per il 27 gennaio L. 100,04

Torino. — *Mercato dei cereali 26 gennaio 1904.* Nullità di vendite.

Prezzi per quintale:

Grani di Piemonte da lire 23 25 a 23 75. — Grani nazionali di altra provenienza da 24 25 a 24 75. — Grani esteri di forza da 25 50 a 26 00. — Granoni da 16 50 a 18 00. — Granoni gialloncini e pignoletti [illegible]. — Avena da 17 00 a 17 50. — Avena superiori e grigie da 18 00 a 18 50. — Segala da 18 00 a 18 50. — Riso mercantile da 31 25 a 32 75. — Riso fioretto da 34 00 a 34 75. — Farine marca numero uno da 32 50 a 33 50. — Farine marca F. da 31 00 a 32 25. — Semole dure da paste da [illegible]. — Crusca di frumento da 13 50 a 13 75.

Avena e riso fuori dazio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e Co.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO, ore 20,45: Rappresentazioni equestri, ginnastiche e acrobatiche del Gran Circo Reale Giandone Carrè. — L. 1 50.
CARIGNANO (Stagione lirica), ore 20,45: *Mirandolina*. — L. 2.
ALFIERI (Compagnia dramm. Mariani), ore 20,45: *Nozze borghesi; Una tigre del Bengala*. — L. 0 75.
BALBO (Compagnia Lillipuziana), ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*. — L. 0 60.
ROSSINI (Comp. Piemontese Casilberti), ore 20,30: *Dal dì al fè; I dài distratti*. — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *I set Castej dël Diavo*. — L. 0 40.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(67)

I fidanzati della vendetta

ROMANZO

di PAOLO DE GARROS

Harry parve offeso da quel tono inquisitoriale, ma anche più imbarazzato dalla prospettiva noiosa di dover dare a quell'uomo le informazioni che domandava.

— Avremo tempo di parlare di tutto ciò — s'affrettò ad aggiungere il direttore dell'Agenzia. — Scriverò intanto subito al notaio, che abita a Vienna, per dirgli che ho trovato un'acquisitore serio e domandargli se preferisce venire a Parigi o che noi andiamo da lui..... Le trasmetterò la sua risposta..... Se dovessimo andare fino a Vienna, sarebbe ella disposto a fare quel viaggio?

— Sì — disse Clark. — Aspetterò dunque un suo avviso all'albergo..... al più presto possibile.

— Siamo intesi..... Arrivederci, signore.

Harry salutò con un semplice cenno del capo il direttore dell'Agenzia, che inchinavasi profondamente davanti a lui, e uscì.

Quando fu sul pianerottolo egli scorse, incollato sulla porta di faccia, un cartellino che non aveva visto salendo.

Su quel cartellino lesse:

Polizze del Monte di Pietà.
Compra, vendita, facilità di riscatto.
Modici prezzi.

— Strana casa! — mormorò l'americano. — Se mai vi rimetto i piedi!.....

Scese lentamente, temendo di scivolare sui gradini troppo pendenti; e fu con un sospiro di sollievo che ritrovò l'aria e la luce.

Se avesse potuto vedere ciò che accadeva nell'appartamento dove compravansi e vendevansi polizze del Monte di Pietà, Harry avrebbe potuto farsi anche meglio un'idea della moralità dell'uomo col quale aveva parlato.

Non appena lui uscito, il direttore dell'Agenzia era entrato precipitosamente nell'appartamento situato di faccia al suo, la cui porta rimaneva sempre aperta per permettere ai clienti di entrare senza suonare il campanello. Attraversò con due passi l'anticamera stretta e buia, ed entrò in una camera assai vasta, divisa in due parti uguali da un tramezzo di legno fatto a metà a cancellata; una parte di quella camera serviva da sala da pranzo, l'altra parte da ufficio. In un angolo dell' « ufficio », presso la finestra, una donna dai cinquantacinque ai sessant'anni, deformata dalla pinguedine, dai capelli tutti bianchi, dal volto fortemente colorito, stava seduta rammendando calze.

— Ah! m'hai fatto paura — disse ella; — che maniera d'entrare!

Senza badare a quell'accoglienza poco gentile, il direttore dell'Agenzia s'appressò alla grossa donna e con tono di trionfo disse:

— Questa volta, Margherita, ci siamo!..... La teniamo!

— Che cosa?

— La fortuna!.....

La donna scrollò le spalle e rispose:

— Se è per ciò che mi disturbi!

— Eh! mi pare che ne valga la pena.....

— Se fosse vero! Ma siccome da dieci anni tu vieni, ogni due o tre giorni, a dirmi che siamo finalmente milionari, e siccome la nostra miserabile condizione non è mai mutata.....

— Oh! questa volta la cosa è seria, te lo assicuro.....

— Ah! sì?..... Non ci credo.

— Ascoltami e vedrai..... Sai che da un mese faccio inserire sui giornali un annunzio allettante, col quale un notaio offre di vendere un titolo di nobiltà, il cui ultimo titolare è morto all'estero.

— Sì, lo so.

— Sinora l'annunzio non aveva reso. Qualcuno s'era ben presentato per trattare; ma eran tutte persone senza danaro e cavalieri d'industria alla ricerca di qualche buon affare..... Ma stamane, finalmente, un cliente serio m'è venuto... un ricchissimo americano... trecento milioni!..... la mania della nobiltà lo possiede, come tutti gli arricchiti..... Egli farà certamente l'affare.....

— Lo credi?

— Ne sono convinto.

— T'immagini che un uomo che ha saputo guadagnare trecento milioni sia tanto stupido da comprare una cosa che non esiste?

— Ma.....

— Via, via, non tentare di farmi credere... Quel titolo di nobiltà non esiste che nella tua testa, ... Tu hai dovuto preparare in qualche luogo un dossier di documenti falsi..... e, d'altronde, esistesse pure, tu non hai nessuna qualità per fartene il venditore. Insomma, tu non hai che uno scopo; tentar di attirare nel tranello qualche ingenuo e carpirgli, col pretesto di spese preventive, di tua invenzione, una forte somma, colla quale t'affretterai a fuggire.

— Ebbene..... se il tiro riesce?

— Ma è una truffa!..... Poco importa, è vero, a te, di aggiungere quella alle altre.....

— Oh! Margherita, come giudichi l'uomo che ti fu fedele compagno nel tempo della ricchezza e in quello della miseria!

— Sopratutto in quello della ricchezza! Bella consolazione vedermi dividere la miseria con me dopo d'avermi dissipato tutto quanto possedevo.

— E tu mi fai rimproveri quando mi adopero per trarci da questa miseria.

— Con una truffa — ripetè la donna.

— Zitta! Non parlar così forte!..... dalla scala potrebbero udire..... Ebbene, e se riesco quella truffa, come dici, non sarai contenta...

— Ma non riuscirà, imbecille..... Tu..... correrai rischio d'andare in prigione, ecco tutto...

— Non è sicuro.....

— D'altronde te lo dichiaro e recisamente, — riprese la grossa donna con un bel gesto dignitoso; — preferisco cento volte rimanere nella miseria, dovessi subire anche più pene, che uscirne con azioni di quel genere.

— Perbacco! — esclamò il direttore dell'agenzia — la signora Margherita Durand è ben fiera oggi..... Si ricorda certamente del tempo in cui era contessa!

Con un'agilità di cui non la si sarebbe creduta capace, la mercantessa di polizze del Monte di Pietà si alzò di balzo. Le collera faceva tremare le sue carni floscie.

— Signore, — gridò ella, esasperata, — quando s'ha disonorata e venduta una donna non la s'insulta e non si ride delle sue sventure.

L'indignazione aveva dato al suo volto un'espressione tragica. Colla mano ella indicò la porta e soggiunse:

— Vattene, sciagurato! Mi sei odioso! Non posso più vedere in te che l'uomo al quale debbo tutte le mie sventure..... Vattene!.....

E quella voce che la collera rendeva tremante, quell'atteggiamento indignato erano talmente imperativi che l'agente d'affari se ne andò senz'altro e rientrò nel suo appartamento.

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Savigliano, 23 gennaio. Frumento al q. L. 23 75 — Granoturco 13 84.

Vino comune 1ª q. all'ettol. 35 — Farina frumento qualità al chilogramma 0 34 — Id. granoturco 0 24 — Pane grissino 0 43 — Id. forma piccola 0 39 — Id. forma grossa 0 31 — Id. casalingo 0 30 — Pasta di Genova 0 54 — Id. nostrana prima qualità 0 50 — Id. seconda 0 40 — Carne di vitello 1 54 — Id. di bue 1 45 — Olio prima qual. 1 80 — Id. seconda 1 60 — Id. da ardere 1 15 — Patate 0 11 — Formaggio di vacca duro 1 65 — Id. di pecora duro 1 7. — Burro prima qualità 2 00 — Lardo 1 40 — Cera alla dozz. 1 10 — Legname da ardere forte al miriagramma 0 18 — Id. dolce 0 21 — Carbone di legna 1 10 — Fieno prima qualità 875 — Canapa 1.a qualità 0 50 — Id. 2.a q. 0 50.

Vercelli, 22 gennaio. — Frumento per ettolitro L. 00 00 — Segala 00 00 — Meliga 12 40 — Riso nostrano 30 41 — Id. bertone 00 00 — Fistica 10 00 — Fagiuoli 14 75 — Id. dall'occhio 00 00 — Ravizzoni 00 00 - Avena 00 — Vino 43 50 — Fieno maggengo al quintale 10 40 — Id. ricetto 9 40 — Id. terzuolo 9 15 — Paglia stoppia 4 10 (compreso il dazio che è di L. 1 40 pel fieno, L. 0 40 per la paglia e L. 0 30 per la legna).

Cherasco, 23 gennaio. — Buoi grassi 1ª qualità al quintale L. 70 — Buoi grassi 2ª qualità 61 — Giovenche e vacche grasse di 1ª qualità 61 — Giovenche e vacche grasse di 2ª qualità da L. 49 a 40 Vitelli grassi di 1ª qualità al chilogr. 1 00 — Vitelli grassi di 2ª qualità 0 74 — Vitelli grassi di 3ª qualità 0 67 — Buoi da lavoro 00.

Polli nostrani per capo da 1 00 a 1 20 — Galline da 1 10 a 1 90 — Oche da 2 50 a 2 60 — Piccioni da 0 00 a 0 05 — Conigli per capo da 0 00 a 0 00 — Anitre per capo da 2 00 a 2 20 — Tacchini da 0 00 a 0 00 — Oche da 0 00 a 0 00 — Beccaccie da 0 00 a 0 00 — Pernici da 0 00 a 0 00 — Uova fresche alla dozz. da 1 05 a 1 10 — Suini da latte per capo da 00 a 00 - Id. mezzani da 71 a 78.

Frumento al quintale da 22 50 a 28 00 — Avena da 16 50 a 17 25 — Meliga al sacco novarese di litri 124 1/2 da 16 75 a 20 25 — Segale da 15 00 a 15 50 — Riso da 24 00 a 27 00.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 23 (sera). — Pezzi carta 227 per 100 pezzi oro.

Londra, 21. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2.

Lisbona, 22. — Aggio dell'oro 22.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 21. — Prezzo dell'argento al chilogr. 97.

Londra, 21. — Pence 25 1/8 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 22. — Argento D. 54 3/8.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(67)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

Tanto valeva quella spiegazione quanto un'altra.

— E sono entrata in questo piccolo albergo per togliermi la polvere della strada..... Non volevo incontrarti, tu e la tua brigata, mio caro Fred..... e, fatti i miei acquisti, me ne sarei ritornata al galoppo..... Allora più nessuno ad Anglemond?..... Ripartite tutti per Dinard?..... Subito?

— Io, forse, non partirò — disse il marchese, non mando ancora annunziare la sua intenzione di non più lasciare sua moglie. — E il signor Terrigan rimarrà, forse, anche lui a terra; s'è fatto inviare qui la sua posta, e può darsi che non riparta se trova lettere importanti a cui rispondere..... Basta..... basta..... tutto ciò si deciderà a momenti.....

— Ma allora, — esclamò Franchina, — allora posso mostrarmi..... Mi nascondevo soltanto per poter ritornare subito ad Anglemond..... Voglio abbracciare mia cugina..... E poi — soggiunse col tono più naturale — bisogna avvertire Enrichetta.....

— Come! Enrichetta? — domandò Reunières. — Enrichetta è dunque?.....

— Enrichetta è qui — rispose tranquillamente Franchina.

— E perchè?

— Semplicemente per venirvi incontro!.....

— Ah! Enrichetta ha avuto quell'amabilità? — replicò Reunières sogghignando. — E come ha saputo?

— Da me ha saputo..... Sono andata ad annunziarlo, ieri sera, che sareste arrivati da Cherbourg.....

— Oh! la moglie gentile!..... Non m'ha abituato a tanta cortese premura!..... E per venire incontro al marito adorato ella ha lasciata sua figlia..... alla che non può separarsi da lei?.....

Franchina scrollò le spalle.

— Chiacchierate..... chiacchierate, mio caro, e non date tempo di raccontarvi le cose tranquillamente..... e senza neppur pensare che siamo ridicoli di rimanere a bisticciare in questa camera d'albergo..... Amico mio, Enrichetta è con Erminia..... e le troveremo all'*Albergo d'Inghilterra*, dove ella va sempre..... Spero che questa volta la sia finita..... E se avete ancora voglia di discutere, voi tre, accomodatevi..... Io vado a raggiungere Enrichetta e l'accompagno a salutare la cugina Morlange.

S'avviò verso la porta, e i tre, realmente sconcertati dalla sua tranquilla disinvoltura, la seguirono..... La vecchia marchesa si rodeva dalla rabbia, perchè sentiva che suo figlio le sfuggiva una volta di più..... Ma che cosa aveva dunque, quell'ammaliatrice, per farsi credere così facilmente?.....

Gli è che ella aveva già ripresa tutta la sua sicurezza, e quando fu nel corridoio si trasse da parte tanto cortesemente quanto ad Anglemond, per far passare la suocera prima; ebbe anche l'audacia di susurrarle all'orecchio:

— Ecco la seconda partita che perde, signora..... Che cosa inventerà per la buona?

La vecchia non rispose, ma il suo odio aumentò ancora per quella nuora della quale si prometteva bene di sbarazzarsi un giorno!

Colla medesima deferente cortesia, Franchina aprì lo sportello della carrozza che aveva portata la vecchia marchesa a Cherbourg. Poi ella andò all'angolo della via, dove un ragazzetto guardava la sua cavalla, quell'animale davanti al quale Reunières, ignorando la venuta di Franchina a Cherbourg, era passato senza neppur guardarlo, mentre invece esso aveva così facilmente fatto trovare la giovane marchesa a sua suocera ed a suo marito, perchè il ragazzo, da essi interrogato, aveva subito indicato l'albergo nel quale l'aveva vista entrare.

Il marchese corse per aiutare sua moglie a montare a cavallo, sperando avere una parola da lei senza testimoni..... ma Reunières corse anche lui presso loro, e Fred non potè parlare.

Ella partì immediatamente, dirigendosi verso l'*Albergo d'Inghilterra*.

Reunières e il marchese salirono nella carrozza della vecchia marchesa, e Reunières ordinò al cocchiere di seguire Franchina, sperando arrivare nello stesso tempo all'albergo e impedirle di concertarsi con sua moglie..... Ma Franchina si fermò ad un tratto sul quai; e il marchese, sporgendosi dalla carrozza, esclamò:

— Eccoli tutti!.....

Reunières s'alzò in piedi e potè scorgere sua moglie che abbracciava la contessa di Morlange.... La povera Enrichetta non aveva avuto la forza di rimanere all'*Albergo d'Inghilterra* mentre partiva l'uomo adorato..... e giacchè aveva quel pretesto tanto plausibile di andare incontro al marito e ai suoi compagni, si era recata, con Erminia, al quai. Mentre sua cugina l'abbracciava e Morlange faceva le presentazioni, ella aveva la dolorosa soddisfazione di veder partire il vaporino che portava il suo diletto verso il piroscafo in partenza per Nuova York..... Ah! come il suo cuore volava a lui e come ella malediva l'orribile concorso di circostanze che li aveva separati!..... Ma vedendo Franchina e poi quella carrozza, nella quale suo marito teneva sempre in piedi, ella sentì quanto sua cognata era stata saggia..... Ostinarsi in quella follia sarebbe stato esporsi alla morte tutti e tre!..... Ora sua figlia non correva più pericolo, e a lei rimaneva la speranza..... Ah! sì, Franchina era stata il suo angelo custode..... e Franchina ella doveva obbedire ciecamente per arrivare, finalmente, alla felicità, senza macchia e senza dolore..... E poi ella non si sentiva più nè idee nè volontà. Provò tuttavia un immenso spavento udendo il conte di Morlange fare una proposta cui gli occhi di Franchina parvero approvare:

— Sapete che dovremmo fare, giacchè non possiamo, in questo momento, andare sino ad Anglemond? Sarebbe di partire, tutti, tutti, per le regate di Saint-Malo.....

In quel momento la carrozza della marchesa giungeva presso di loro..... La vecchia e suo figlio e Reunières avevano ripreso la loro aria amabile..... l'indispensabile correttezza mondana.....

La contessa di Morlange gettò le braccia al collo della sua vecchia zia, dicendo:

— Ah! come è stata gentile di essere venuta fin qui..... E noi siamo cattivi, non è vero?..... chè l'abbiamo disturbata per nulla..... Non avevamo calcolato, partendo dall'Hâvre, il tempo che ci sarebbe necessario per arrivare a Saint-Malo..... e ora dobbiamo ripartire di qui subito.

— Ebbene, mia graziosa nipotina, — rispose la vecchia, con gentilezza che non mostrava mai a sua nuora, — va a Dinard... va a Saint-Malo..... divertiti molto..... Mi ritornerai bene, dopo?.....

— Con gioia, zia..... Ma vuol sapere la buona idea che è venuta, ora, a mio marito?..... Di prendere con noi Enrichetta..... e Franchina..... Ah! la bella partita, con questo mare così calmo!.....

Partire in molti!..... Divertirsi in molti!..... Più si è e più si ride!..... Era quella, press'a poco, la linea di condotta di quegli sfaccendati che passavano la vita in *yacht*, alle corse, alle cacce, spendendo il denaro accumulato, guadagnato dagli altri, unicamente occupati a divertirsi!

Franchina stessa parve tentata.

— Ah! come è comodo avere uno stomaco come il mio! — disse ella.

— Franchina! — esclamò Morlange. — Ti assicuro che il mare è come un lago..... Il tempo non varierà prima che siamo arrivati a Dinard..... E se poi il mare si farà grosso, potrai, tu, ritornare colla ferrovia.

Ma Franchina scosse il capo.

— No..... No..... No.....

— Tu, Enrichetta, — riprese Morlange, — tu che adori il mare, approfitterai di questa occasione, non è vero?..... Vuoi bene, Reunières?

Il barone di Reunières ebbe un minuto secondo d'esitazione; il tempo di leggere sul volto di sua moglie quanto ciò le era sgradevole.

— Ma, sì — disse egli. — Se mia moglie viene con voi, riparto..... Sarà delizioso.....

— Ma, amico mio, non ho nulla con me..... Non è possibile.....

— Ho io tutto ciò che può occorrerti — esclamò la contessa Morlange. — Vieni! Vieni! Ti divertirai!

Era così felice la giovane sposa che le pareva non poter trovare bastanti testimoni della sua felicità, e avrebbe voluto veder tutti felici.

— Ma sì, — disse ancora Reunières, — non sarà che una passeggiata.

E inchinandosi verso sua moglie, con tono leggermente sarcastico le disse:

— Giacchè sei stata tanto gentile di venirmi incontro, non vorrai rifiutare d'accompagnarmi a quelle regate di Dinard, alle quali ho tanto piacere d'assistere..... Non prendiamo già tanto sovente delle distrazioni noi due.....

Franchina, posta dietro a suo cognato, diceva cogli occhi ad Enrichetta:

— Ma sì, accetta!.....

E fra sè pensava:

— Come sono stupidi gli uomini!

Un momento dopo ella riuscì a trovarsi sola un minuto con Enrichetta e le dette le sue ragioni:

(Continua).